SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 155

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 maggio 2005)

INDICE

BOBBIO: sull'impiego di personale esterno per l'organizzazione di alcune mostre a Napoli (4-05977) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 9023

BONFIETTI: sul compimento di atti vandalici ai danni delle sedi del comune di Castel Maggiore (4-06559) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9026

CAMBURSANO: sugli episodi di intimidazione ai danni dell'onorevole Romano Prodi (4-05861) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9027

COSTA: sull'esternalizzazione del recapito degli oggetti a firma (4-07808) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9033

DE PETRIS: sull'occupazione dei locali del liceo «Luciano Manara» di Roma (4-07760) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9034

FABRIS: sugli episodi di intimidazione ai danni dell'onorevole Romano Prodi (4-05898) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9028

sulla sospensione della trasmissione radiofonica della RAI «La radio a colori» (4-07102) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9035

FALOMI: su una manifestazione da tenersi presso lo stadio delle Terme di Roma (4-08439) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) *Pag.* 9038

FILIPPELLI: sullo spostamento di insediamenti industriali previsti nel Crotonese verso l'area di Termini Imerese (4-03175) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 9039

FLORINO: sulle manifestazioni di piazza dei disoccupati organizzati nella provincia di Napoli (4-03867) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9041

FORMISANO: sulla selezione per la figura professionale di tecnico presso la RAI (4-07482) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9042

sulla FIAT di Pomigliano d'Arco (4-07846) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 9044

GRUOSSO: sull'ufficio postale di Vietri (4-07932) (risp. LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*) 9046

MACONI ed altri: sulla sospensione di una gara sciistica a causa di uno sciopero di tecnici della RAI (4-08127) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9047

MALABARBA ed altri: sulla società Atlanet (4-07294) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 9048

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

MANZIONE: sul fermo di alcuni esponenti del Codacons durante una manifestazione svoltasi nel marzo 2004 a Roma (4-06403) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 9052

MONTI: sulla sospensione di una gara sciistica a causa di uno sciopero di tecnici della RAI (4-08108) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9053

OCCHETTO: sulla soppressione dell'Ufficio IX dell'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (4-08357) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 9054

PEDRIZZI: sulle patologie sviluppate da militari italiani in missione nei Balcani (4-06604) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 9056

RIPAMONTI: sulla base NATO di Ghedi Torre (4-08193) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 9060

SODANO Calogero: sui disservizi nel settore postale presso il comune di Palma di Montechiaro (4-08328) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 9064

SPECCHIA: sulla situazione dell'ufficio postale di Carovigno (4-07238) (risp. LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*) 9065

THALER AUSSERHOFER: sulla riforma del collocamento (4-04514) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 9066

VERALDI: sull'ospedale militare di medicina legale di Catanzaro (4-08401) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 9068

VITALI: sugli episodi di intimidazione ai danni dell'onorevole Romano Prodi (4-05849) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9030

BOBBIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la Soprintendenza per il polo museale napoletano, nell'ambito della realizzazione delle mostre "Gauguin e gli amici della Bretagna e Gaspare Traversi", ha stipulato un accordo con l'associazione di volontariato Civita, e successivamente la stessa associazione ha a sua volta stipulato una convenzione con l'associazione A.V.A.C.A., che utilizza personale volontario per la vigilanza e l'accoglienza di tali mostre;

che sia il protocollo di collaborazione fra il Ministero e le associazioni di volontariato sia la convenzione - tipo si riferiscono ad accordi che dovrebbero intercorrere direttamente tra gli istituti centrali e periferici del Ministero e le relative associazioni di volontariato. Questo nel caso in esame non è avvenuto, poiché la convenzione risulta essere firmata tra un soggetto terzo quale Civita e l'associazione A.V.A.C.A.;

che nel caso di Napoli il Soprintendente sembra non abbia voluto utilizzare la disponibilità manifestata attraverso le organizzazioni sindacali del personale di ruolo e precario in servizio presso il polo museale nonostante l'art.7 della convenzione – tipo, che prevede che l'attività dei volontari non potrà in nessun modo configurarsi come sostitutiva del personale dipendente;

che lo stesso articolo 7 della convenzione prevede altresì che i singoli volontari, fatta eccezione per prestazioni di supporto alle ricerche archeologiche o per eventi calamitosi, potranno essere impegnati sulla base delle esigenze rilevate in sede di accordi locali sull'organizzazione del lavoro, e comunque per un numero di ore inferiore a quelle cui sono tenuti i lavoratori dipendenti. Tutto ciò sembra non essere avvenuto poiché la decisione di utilizzare un'associazione privata è dipesa unicamente dal Soprintendente nonostante la disponibilità del sindacato al confronto;

che risulta necessario un accertamento di responsabilità in ordine alla gestione della sicurezza, non esistendo nella sede di Castel Sant' Elmo alcuna garanzia in ordine alle prescrizioni contenute nella convenzione-tipo e non essendo prevista alcuna preparazione specifica per le unità di volontari impegnate;

che alla richiesta del Sindacato di proporre l'utilizzo di personale di ruolo disponibile, sopratutto i precari quali gli assistenti tecnici museali, ha fatto seguito una risposta negativa del Soprintendente;

che dalla stipula dell'accordo tra le associazioni Civita e A.V.A.C.A. sembra emergere che il rappresentante dell'amministrazione non sia più il Sovritendente al polo museale napoletano, bensì una struttura terza al Ministero,

si chiede di sapere:

se i volontari chiamati a prestare servizio presso il Museo di Capodimonte e presso Castel S.Elmo possano sostituire il personale di ruolo e risultino iscritti ad associazione registrata all'albo di quelle operanti in Campania, visto che l'A.V.A.C.A. sembrerebbe essere iscritta all'albo della regione Lazio;

per quale motivo il Soprintendente abbia inteso utilizzare personale aggiuntivo esterno avendo a disposizione personale già a contratto con il Ministero;

quale rapporto intercorra tra l'attività svolta dai predetti volontari e l'associazione Civita e quali siano i rimborsi, le spese e gli oneri per la copertura assicurativa che, a norma dell'art.3 della convenzione – tipo, sono a carico dell'Amministrazione, mediante un contributo pari agli oneri complessivi derivanti dalla stipula di apposita polizza assicurativa.

(4-05977)

(27 gennaio 2004)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente l'utilizzazione di personale esterno da parte della Soprintendenza speciale per il Polo museale napoletano per l'organizzazione delle mostre «Gauguin e la Bretagna» e «Gaspare Traversi», svoltesi a Castel Sant'Elmo (Napoli), si rappresenta quanto segue.

Preliminarmente, si fa presente che la Soprintendenza speciale per il Polo museale napoletano si trova da anni in una situazione di carenza degli organici, sia per il personale di vigilanza che per quello tecnico ed amministrativo, a fronte di cinque complessi museali ad essa affidati (Capodimonte, San Martino, Castel Sant'Elmo, Museo e parco della Floridiana e parco della Villa Pignatelli), nei quali, oltre alle collezioni permanenti, vengono esposte mostre temporanee. Tale cronica mancanza si accentua ulteriormente in concomitanza di più eventi, soprattutto in periodi in cui ricadono anche ricorrenze festive.

In particolare, in occasione delle mostre «Gauguin e la Bretagna» e «Gaspare Traversi», per far fronte alla grande affluenza di visitatori (circa 100.000 visitatori in un mese e mezzo di esposizione), la citata Soprintendenza, non potendo avvalersi di personale proveniente da altri musei, a meno di chiudere al pubblico importanti sezioni museali (con conseguente decremento dei visitatori e delle entrate finanziarie), si è vista obbligata, sentite le rappresentanze sindacali, ad avvalersi del personale delle associazioni di volontariato.

Si precisa anche che, in questo caso specifico, la Soprintendenza non ha potuto utilizzare il personale assunto a tempo determinato con la qualifica di «assistente tecnico museale» per i seguenti motivi. Sino al 2 luglio 2003 il suddetto personale non poteva essere impiegato, per legge e per contratto, per più di 11 ore di lavoro alla settimana, pari al 30,55 per cento dell'orario pieno. Tali intese sono state successivamente modificate da un accordo collettivo integrativo – sottoscritto da questo Mini-

stero e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori – che ha previsto un aumento dell'orario di lavoro, fino ad un massimo del 50 per cento dell'orario pieno, salva un'adesione volontaria del personale stesso a lavorare e previa maggiorazione stipendiale. Comunque, gli assistenti tecnici museali sono stati impegnati nelle strutture di appartenenza.

Ciò ha comportanto che, per l'organizzazione delle mostre di cui sopra, la Soprintendenza ha utilizzato, pertanto, il personale delle associazioni private di volontariato secondo quanto previsto dai protocolli di collaborazione sottoscritti dal Ministro per i beni e le attività culturali in data 5 ottobre 1999 e 30 maggio 2001, che consentono espressamente di stipulare accordi con associazioni di volontariato al fine di integrare eventuali carenze del personale in servizio, di ruolo e non di ruolo.

Sentite le organizzazioni sindacali e la locale RSU sulla necessità di avvalersi dell'ausilio di tali associazioni che potessero fornire operatori da affiancare al personale di vigilanza della Soprintendenza, nel dicembre 2003 è stata stipulata la convenzione tra l'associazione CIVITA e l'associazione AVACA.

Al riguardo, occorre far presente che l'associazione CIVITA partecipa all'Associazione temporanea di impresa (ATI) ELECTA Napoli, risultata, quest'ultima, aggiudicataria dell'appalto di servizi per la gestione dei servizi aggiuntivi, ai sensi della legge n. 4 del 1991 (cosiddetta «legge Ronchey»). In particolare, l'associazione CIVITA collabora con la predetta Soprintendenza all'organizzazione delle manifestazioni culturali e delle mostre, nell'ambito del rapporto concessorio che lega la suddetta amministrazione e l'Associazione Temporanea di Impresa ELECTA Napoli. Pertanto, in virtù di tali rapporti, l'associazione CIVITA – su indicazione della Soprintendenza speciale per il Polo museale napoletano – ha stipulato la convenzione con l'associazione AVACA. Per opportuna informazione, si rende noto anche che l'associazione CIVITA è un'associazione *no profit* e non un'associazione di volontariato.

Si precisa, altresì, che in base alla convenzione-tipo stipulata dal Ministero, l'oggetto dell'accordo non è rappresentato dal ricorso all'associazione di volontariato, quanto dall'utilizzo dei singoli volontari da parte dell'amministrazione. Pertanto, anche se la convenzione risulta essere stipulata formalmente tra l'associazione AVACA e l'associazione CIVITA, ciò che rileva è che nella convenzione sia fatta menzione dell'utilizzazione del personale da parte della Soprintendenza per l'espletamento dei compiti di accoglienza e assistenza al pubblico, di sorveglianza e vigilanza nelle sale espositive della mostra.

Inoltre, l'associazione AVACA ha fornito ottime referenze, dal momento che aveva già lavorato presso la Biblioteca medicea, la Biblioteca nazionale universitaria alessandrina, l'Archivio di Stato di Roma e la Biblioteca nazionale di Trieste. L'associazione ha messo a disposizione i propri volontari i quali – operando sotto il controllo della citata Soprintendenza – hanno affiancato, e non sostituito, il personale di ruolo in servizio presso Castel Sant'Elmo, come è scritto chiaramente nell'articolo 4 della citata convenzione del 2003.

Per quanto concerne i costi sostenuti, essi ammontano a 9.720,00 euro corrisposti all'associazione AVACA per le spese sostenute per l'attività di volontariato e per il funzionamento dell'associazione, compresa la quota parte riservata all'assicurazione e agli oneri fiscali.

Deve precisarsi, infine, che l'associazione AVACA, benché iscritta all'albo della regione Lazio, opera legittimamente già da alcuni anni in diverse regioni d'Italia. Infatti, la legge-quadro sul volontariato 11 agosto 1991, n. 266, considera i registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle regioni e dalla province autonome unicamente come «condizione necessaria per accedere ai contribuiti pubblici nonché per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali» (articolo 6, comma 2), senza precludere, quindi, l'attività dell'ente in regioni diverse da quella nel cui registro si è iscritti.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(4 maggio 2005)

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato:

che si stanno ripetendo nel Comune di Castel Maggiore, in Provincia di Bologna, atti vandalici che hanno per obiettivo sedi comunali;

che nell'arco di circa un anno si sono susseguite scritte minacciose sui muri, si è dovuto rilevare lo sfondamento di porte d'ingresso del Comune stesso per gettare benzina e appiccare il fuoco negli uffici, si è verificato il lancio di uova contro le finestre di uffici e contro l'abitazione privata del Sindaco, si è avuto l'incendio di simboli politici;

che questi episodi, che non possono essere sottovalutati, gettano particolare allarme, oltre che per la gravità dei fatti in sé, perché vogliono incrinare un clima estremamente positivo di civile convivenza nel quale si stanno mettendo in atto iniziative concrete per portare ad una effettiva integrazione numerose famiglie di immigrati,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative di indagine, prevenzione, controllo, repressione si intenda prendere per far cessare questi inaccettabili episodi.

(4-06559)

(7 aprile 2004)

RISPOSTA. – Nel comune di Castel Maggiore (Bologna) sono state registrate, nelle date dell'11, 25 marzo e 5 aprile 2004, scritte ingiuriose e minatorie sulla parete di un sottopassaggio nei confronti del sindaco e dell'amministrazione comunale.

Nella notte del 3 aprile 2004 ignoti, penetrati all'interno del Palazzo comunale senza produrre effrazioni, hanno appiccato fuoco alla porta del Comando della Polizia municipale.

Sempre nel comune di Castel Maggiore, nella serata del 19 gennaio 2004, in una piazza cittadina è stata data alle fiamme la bandiera del Sindacato pensionati italiani-CGIL, esposta al piano terra della sede.

Non vengono sottovalutati né il significato, né la portata degli episodi di intolleranza politica che, anche quando non producono danni rilevanti, possono degenerare in atti più gravi e, comunque, tali da interferire sulla normale dialettica democratica.

Le indagini, condotte dai militari della stazione dei Carabinieri di Castel Maggiore e dei reparti speciali della compagnia di Bologna Borgo Panigale, non hanno consentito di scoprire gli autori degli episodi richiamati.

Gli inquirenti ritengono tali illeciti non riconducibili a un unico disegno delittuoso, ma eventi isolati scaturiti da risentimenti personali.

Il Sottosegrario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(2 maggio 2005)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

alle 18.30 di sabato 27 dicembre 2003 un pacco bomba, recapitato qualche giorno prima alla casa del Presidente della Commissione Europea professor Romano Prodi a Bologna e indirizzato alla signora Flavia Prodi, è esploso tra le mani dello stesso professore;

il 21 dicembre alcune bombe rudimentali erano esplose in un cassonetto dei rifiuti a pochi metri dall'abitazione Prodi: atto intimidatorio che fu poi rivendicato alla redazione bolognese de «La Repubblica» dalla fantomatica «Federazione anarchica informale»;

il 20 dicembre veniva colpita con dei sassi la vetrina della casa editrice Feltrinelli a Bologna dove erano esposti libri dello stesso professor Prodi;

rispetto a quanto esposto al secondo punto della premessa il Ministro dell'interno ed il Questore di Bologna hanno avvalorato la tesi dell'attentato dimostrativo contro le forze dell'ordine;

rispetto a quanto esposto al terzo punto gli inquirenti hanno detto trattarsi del gesto di un ungherese folle che voleva mimare i bombaroli,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali:

gli avvertimenti e le intimidazioni dei giorni precedenti ricevute da Romano Prodi siano stati ignorati;

il Questore di Bologna prima, ed Ministro dell'interno poi, abbiano preferito individuare altri obiettivi a rischio di attentati;

non si sia provveduto ad infittire le misure di sicurezza attorno al Presidente della Commissione Europea ed alla sua famiglia;

se il Ministro in indirizzo abbia indagato su eventuali responsabilità per la mancata vigilanza, quale il controllo della corrispondenza indirizzata alla famiglia Prodi.

(4-05861)

(29 dicembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che un fascicolo per i reati di attentato con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico interno ed internazionale, detenzione e fabbricazione di ordigno esplosivo, aggravato dalle stesse finalità eversive, oltre a danneggiamento e incendio, è stato aperto presso la Procura della Repubblica di Bologna dopo lo scoppio di un pacco bomba recapitato nell'abitazione bolognese del Presidente della Commissione dell'Unione europea Romano Prodi il 27 dicembre 2003;

che, fortunatamente, l'on. Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio, è rimasto illeso, mentre la fiammata provocata dall'esplosivo ha causato solo lievi danni al mobilio del suo studio;

che i rilievi svolti dalla Polizia scientifica bolognese hanno dimostrato che il pacco in questione conteneva una carica esplosiva modesta, con l'evidente scopo di costituire un messaggio intimidatorio e dimostrativo nei confronti del Presidente della Commissione dell'Unione europea;

che tale episodio era stato preceduto da due bombe rudimentali di piccole dimensioni esplose nella notte del 21 dicembre 2003 che hanno distrutto completamente altrettanti cassonetti dell'immondizia, a pochi metri dall'abitazione del presidente Romano Prodi;

che dalle prime indagini compiute dalla magistratura bolognese risulta che il pacco-bomba esploso il 27 dicembre 2003 presso l'abitazione dell'on. Romano Prodi sarebbe stato spedito negli stessi giorni in cui furono piazzate le bombe nei cassonetti;

che diversi pacchi bomba sono stati inviati in ottobre ad alcune stazioni di polizia italiane e uno, in particolare, a novembre ha ferito un poliziotto ferendogli la mano;

che la polizia bolognese ha asserito di sospettare che gli autori di questi attacchi siano gruppi anarchico-insurrezionalisti italiani;

che, in relazione a quanto accaduto al Presidente della Commissione dell'Unione europea, il Ministro in indirizzo ha annunciato la propria intenzione di riferire in Aula al Senato solo dopo la ripresa dei lavori parlamentari, acquisita la disponibilità del Governo;

che, da ultimo, in data 13 gennaio 2004 si è verificato l' ennesimo episodio di intimidazione nei confronti dell'on. Romano Prodi, essendo stato recapitato, sempre presso la sua abitazione di Bologna, un pacchetto contenente cartucce e petardi;

considerato:

che la sicurezza di tutti i cittadini italiani è uno degli obiettivi prioritari che il Governo della Repubblica si deve porre per migliorare la qualità della vita dei cittadini;

che l'area anarco-insurrezionalista costituisce da sempre un'evoluzione radicale del più ampio movimento anarchico, dal quale si distacca assumendo connotazioni autonome e marcatamente eversive;

che, in particolare sotto il profilo operativo, essa teorizza, in luogo di un assetto organizzativo verticistico e strutturato, la costituzione progressiva di "gruppi informali di affinità" che rappresentano "unità autonome di base, autogestite", nate "in relazione a precipue situazioni e che si richiamano alla conflittualità permanente, all'autogestione e all'attacco";

che in questi ultimi anni il movimento anarco-insurrezionalista ha promosso specifiche "campagne", sostenute anche con diffusione documentale, su tematiche antirepressive ed ambientaliste, che hanno interessato l'intero territorio nazionale;

che a tematiche antirepressive è da ricondurre l'attentato del 9 dicembre 2002 contro la Questura di Genova, a pochi giorni di distanza dai provvedimenti cautelari emessi dalla locale Procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta sugli episodi di violenza di piazza verificatisi durante il noto vertice G8 di Genova;

che all'accresciuta offensività dei gruppi insurrezionalisti, registratasi nel recente passato, si è accompagnata una spiccata vocazione internazionalista;

che non è mancato il consueto impegno contro i regimi di carcerazione speciale di altri Paesi, con specifico riferimento a quello del FIES, in vigore in Spagna, ove tuttora sono detenuti anarchici italiani condannati per una sanguinosa rapina compiuta, nel dicembre 1996, a Cordova;

che la compagine sarda del movimento anarchico ha avviato, nel recente passato, un rapporto sinergico con altre realtà estremiste dell'isola, quali le componenti "indipendentiste";

che nel contesto in esame si inseriscono gli invii di "plichi incendiari" indirizzati alle redazioni di quotidiani isolani ed al Presidente della Regione Sardegna, l'on. Mauro Pili, nel luglio 2002;

che nel periodo gennaio-giugno 2003 sono state già arrestate 12 persone appartenenti a quest'area eversiva;

che più in generale alla situazione di tensione terroristica internazionale si sono aggiunti nel nostro Paese ripetuti segnali di riaccendersi del fenomeno terroristico, che ha raggiunto il suo apice con l'uccisione proprio a Bologna, il 19 marzo 2002, del prof. Marco Biagi,

si chiede di sapere:

per quali motivi, alla luce di quanto rilevato nella presente interrogazione, il Ministro competente sulla vicenda relativa ad un così grave attentato al presidente Prodi non sia stato capace di riferire subito in Parlamento, lasciando che Parlamento e pubblica opinione fossero informati a mezzo stampa;

come sia stato possibile che neppure al centro meccanizzato delle Poste di Bologna, il quale dispone di apparecchiature a raggi X in grado di verificare il contenuto degli involucri, che avrebbe potuto individuare la pila dell'innesco dell'ordigno, non fossero state date disposizioni di filtrare la posta destinata all'on. Romano Prodi;

se il Ministro competente non ritenga che ciò contrasti nel modo più palese con l'obiettivo ambizioso e, comunque, realizzabile prefissatosi da questo Governo, di pervenire ad un sistema di sicurezza integrata e globale, anche nell'intesa operativa fra sistema pubblico e privato;

quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere a fronte degli eventi descritti in premessa;

se non si ritenga opportuno avviare immediatamente un'inchiesta sulle eventuali responsabilità di quanti abbiano omesso di assicurare la piena tutela della incolumità del Presidente dell'Unione europea, l'on. Romano Prodi.

(4-05898)

(20 gennaio 2004)

VITALI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che nella serata di domenica 21 dicembre 2003 si sono succedute due esplosioni, alle 22,10 e alle 23 circa, in altrettanti cassonetti per i rifiuti nei pressi dell'abitazione bolognese del Presidente della Commissione dell'Unione europea Romano Prodi, le quali non possono che destare forte inquietudine e preoccupazione;

che le esplosioni sono avvenute utilizzando pentole a pressione come è avvenuto nel caso degli ordigni del 2001 in via del Terribilia e del 2002 alla sede IBM di Borgo Panigale;

che il questore Marcello Fulvi e la Polizia, prontamente intervenuta insieme alle altre forze dell'ordine, hanno indicato come possibile direzione d'indagine l'area anarco-insurrezionalista che si ritiene responsabile della collocazione degli ordigni del 2001 e del 2002;

che quanto accaduto dimostra come vi siano gruppi eversivi i quali hanno radici a Bologna e operano per elevare costantemente la tensione proprio quando l'individuazione ormai certa degli assassini di Marco Biagi e la recente scoperta del deposito brigatista di Roma sembrano risultati risolutivi nella lotta al terrorismo delle Brigate Rosse,

si chiede di sapere se non si ritenga che quanto accaduto ieri sera dimostri che Bologna deve essere considerata con la massima attenzione dalle politiche nazionali di ordine e sicurezza pubblica, e che occorra mantenere alta e costante l'allerta per ogni fenomeno di eversione o di intimidazione che si manifesta, come quello del 21 dicembre, per individuare i responsabili e poterli così assicurare alla giustizia.

(4-05849)

(22 dicembre 2003)

RISPOSTA. (*) – Rispondendo alle interrogazioni presentate, si ricorda che l'8 gennaio scorso, di fronte alla I Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, il ministro Pisanu ha illustrato una relazione sugli attentati compiuti nei confronti del Presidente della Commissione Europea on. Romano Prodi e sullo stato della lotta al terrorismo.

Nella circostanza, sono stati affrontati anche i temi sollevati dagli onorevoli interroganti e sono stati forniti dati specifici e svolte considerazioni di carattere generale che, in questa occasione, si intende integralmente ribadire, evidenziando, in particolare, gli aspetti relativi all'analisi e al contrasto dell'attività del movimento anarchico-insurrezionalista e alle misure di protezione adottate nei confronti del Prof. Prodi e dei suoi familiari.

Le istituzioni europee e i loro esponenti rientrano fra i bersagli dell'anarco-insurrezionalismo, unitamente alle carceri, alle banche, ai tribunali, alle caserme ed a tutto ciò che può rientrare nella «guerra sociale contro Stato e capitale» o contro «lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura». D'altro canto, gli stessi attentati confermano che componenti importanti dell'anarchismo, nell'elevare il livello della loro azione terroristica, si muovono secondo una strategia coordinata e preordinata con cura, nelle sue varie fasi e nella selezione degli obiettivi.

Anche se permane un sostanziale rifiuto delle scelte organizzative di tipo «militarista» proprie del brigatismo, altrettanto evidente appare oggi la propensione a operare in maniera mirata, con vere e proprie campagne cadenzate nel tempo. L'assenza di strutture verticistiche non deve, pertanto, far pensare che gli anarco-insurrezionalisti operino in maniera isolata, mossi dall'impulso del momento. Al contrario, gli stessi agiscono, sempre più, secondo strategie concordate, utilizzando strumenti desunti da manuali ampiamente diffusi, anche grazie alla telematica. Vi è, insomma, una sorta di cornice unitaria, al cui interno si forma un *unicum sentire*, che è il vero fondamento ideologico di una banda armata clandestina, di una vera e propria associazione sovversiva.

Per quel che concerne l'azione di contrasto svolta dagli apparati di sicurezza, le particolari modalità degli attentati ascrivibili al movimento anarchico e l'autonomia che continua a caratterizzare i vari soggetti dediti all'eversione rendono difficoltose le attività preventive, essenzialmente affidate alla vigilanza ed all'analisi.

Tuttavia lo studio approfondito del *modus operandi* degli anarco-insurrezionalisti ha sicuramente consentito di inquadrare il fenomeno, di individuare le principali aree di riferimento e di classificare i criteri utilizzati per la realizzazione degli attentati, affinando le relative tecniche di prevenzione e di contrasto.

Nel caso specifico, va anzitutto evidenziato che, fin dal 27 ottobre 2003, era stata rafforzata la protezione del Prof. Prodi, sino a quel mo-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

mento soggetto alla misura della tutela su auto protetta, integrata da un servizio di vigilanza fissa presso la sua abitazione nei giorni di permanenza a Bologna. Tale dispositivo fu potenziato con l'assegnazione di un ulteriore servizio di scorta armata su altra autovettura.

Tale decisione intervenne a seguito alla valutazione congiunta di segnali diversi che, come già detto, lasciavano intravedere le istituzioni europee ed i loro rappresentanti come possibili bersagli dell'eversione. Tra tali segnali, assunse a suo tempo particolare rilevanza la nascita di «Europposizione», un gruppo composito nel quale sembrano convergere anarco-insurrezionalisti e frange disparate dell'antagonismo estremo.

Subito dopo la duplice esplosione del 21 dicembre, la vigilanza fissa presso il domicilio del presidente Prodi è stata resa continuativa e adeguata protezione è stata assegnata anche alla signora Flavia e ai figli residenti a Bologna. Negli stessi giorni, inoltre, si sono presi contatti con i vertici della Polizia belga per l'adozione di appropriate misure di tutela a favore del presidente Prodi durante la sua permanenza in quello Stato.

In relazione agli episodi criminosi ai danni del presidente Prodi, presso la Procura della Repubblica di Bologna è in corso un'ampia e articolata attività d'indagine, contro ignoti, per reati di cui all'articolo 280 del codice penale – attentato per finalità terroristiche o di eversione – e agli articoli 1 e 4 della legge n. 895 del 1967, in materia di controllo delle armi.

Anche in merito alla mancata individuazione del contenuto dei «plichi» esplosivi da parte del centro meccanizzato di smistamento postale di Bologna è in corso una specifica attività d'indagine tesa a stabilire eventuali complicità o contiguità terroristiche all'interno dei medesimi servizi di smistamento postale.

Va ricordato, inoltre, che sono tuttora in corso le indagini su un altro grave episodio verificatosi a Bologna, in Piazza Maggiore, il 9 giugno 2004, durante il comizio elettorale del partito di Alleanza Nazionale, al quale ha partecipato, tra gli altri, il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini.

Durante l'intervento del Vice Presidente del Consiglio, è stata udita una forte esplosione proveniente dalla zona antistante il palco che, comunque, non ha indotto l'On. Fini ad interrompere il discorso, che si è poi regolarmente concluso alle ore 22.40 circa.

L'immediato intervento delle Forze dell'Ordine, che presidiavano la piazza dal primo pomeriggio, ha consentito di appurare che l'evento era stato determinato dall'esplosione di un detonatore, posizionato sotto il parafango anteriore di un camper elettorale parcheggiato nelle vicinanze.

La deflagrazione ha provocato lievi ferite e *choc* uditivo a cinque persone, che sono ricorse a cure mediche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(2 maggio 2005)

COSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che le Poste Italiane Spa hanno deciso di esternalizzare il recapito di tutti gli oggetti a firma, che sarà effettuato ad opera di agenzie private, sottoscrivendo un contratto integrativo del 2001 con decorrenza dal 1º settembre 2004;

che le organizzazioni sindacali di settore non sono state preventivamente informate e solo di recente – e, peraltro, del tutto casualmente – sono venute a conoscenza della sottoscrizione del suddetto contratto di esternalizzazione;

che una simile decisione provoca un'inaccettabile riduzione del livello occupazionale nell'Azienda Poste Italiane, con inevitabili riflessi negativi per i fruitori del servizio di recapito,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni di tale esternalizzazione;

quale spesa comporterà il contratto di esternalizzazione per il recapito degli oggetti a firma e se non si ritenga più economico e vantaggioso che il recapito continui ad essere eseguito dal personale dipendente delle Poste Italiane Spa.

(4-07808)

(9 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Nel premettere che si risponde all'atto parlamentare in esame su incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri si ritiene opportuno, anzitutto, far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere d'intervenire nella gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato si é provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alla esternalizzazione del servizio di recapito dei cosiddetti «oggetti a firma», ha comunicato quanto segue.

Gli accordi stipulati dalle Poste, dal 1999 al 2003, con le agenzie ex concessionarie sono stati realizzati in base al disposto dell'art. 235, comma 5, del decreto legislativo 261/99, che prevede la possibilità per l'azienda di concludere accordi con operatori postali privati anche successivamente alla scadenza delle concessioni attribuite ai sensi dell'articolo 29.1 del decreto del Presidente della Repubblica 156/73, fissata al 31 dicembre 2000.

Stando a quanto riferito, l'esternalizzazione ha riguardato esclusivamente il recapito delle raccomandate e talora delle assicurate (non a valore) all'interno delle aree urbane ove operavano le agenzie ex concessionarie, destinatarie del citato disposto legislativo.

Secondo quanto precisato, nel corso del 2004, allo scopo di allineare le condizioni contrattuali di tutte le agenzie *partner* di Poste, è stato definito un accordo integrativo che modifica parzialmente i contenuti del-

l'accordo originario, migliorando la qualità del servizio richiesto ed uniformando la scadenza di tutti i contratti al 31 dicembre 2006.

La società Poste Italiane ha, poi, reso noto che tale accordo prevede l'affidamento ai concessionari del servizio di recapito delle assicurate (qualora non fosse già stato previsto nel contratto originario) e, oltre al recapito delle raccomandate, la possibilità di svolgere, in via sperimentale, ulteriori servizi individuati sulla base delle effettive esigenze di Poste ed in relazione alle capacità tecnico-organizzative delle agenzie.

A completamento d'informazione la stessa società ha precisato che l'ampliamento della collaborazione prevista dal predetto accordo integrativo, in fase di attuazione, non comporta alcuna riduzione occupazionale delle risorse di Poste addette al recapito e tende a migliorare la qualità dei servizi offerti alla clientela.

In conclusione, la società Poste Italiane ha fatto presente che gli accordi integrativi citati hanno formato oggetto di una regolare informativa, trasmessa alle organizzazioni sindacali nel mese di novembre 2004.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(21 aprile 2005)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

gli studenti del liceo Manara ieri mattina hanno messo in atto una forma di protesta pacifica, all'interno dell'istituto, contro la riforma Moratti e alcune questioni riguardanti la gestione della scuola;

a sole poche ore dall'inizio della protesta vi è stato l'intervento della forza pubblica del Commissariato di Monteverde, che ha proceduto allo sgombero immediato in un clima di forte tensione, con episodi di violenza nei confronti delle cose e delle persone;

da notizie apparse sulla stampa sembrerebbe che lo sgombero sia stato effettuato con un uso spropositato della forza da parte delle forze dell'ordine con la conseguente identificazione di 35 ragazzi, tutti minorenni;

appare evidente all'interrogante come non sia stata posta in essere la strada del dialogo con gli studenti occupanti, considerato che gli stessi avevano anche articolato una proposta di autogestione,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni e le modalità dello sgombero effettuato al liceo Manara di Roma da parte del Commissariato di pubblica sicurezza di Monteverde;

se corrisponda al vero che la forza pubblica durante lo sgombero abbia praticato un utilizzo della forza spropositato nei confronti dei ragazzi, con conseguenti danni alle persone e danneggiamenti all'interno del liceo in questione.

(4-07760)

(24 novembre 2004)

RISPOSTA. – Il 22 novembre 2004 il Preside del Liceo «Luciano Manara» di Roma ha denunciato al Commissariato di Pubblica Sicurezza Monteverde l'occupazione dei locali della scuola da parte di alcuni studenti, chiedendo, al tempo stesso, l'intervento della forza pubblica per il ripristino del normale svolgimento dell'attività didattica.

Per tutta la mattinata le Forze dell'Ordine, il Preside e alcuni genitori hanno tentato di convincere gli studenti ad interrompere l'occupazione, ma i giovani hanno continuato l'azione di protesta sbarrando gli ingressi con mobilio ed altre suppellettili in uso alla scuola.

Inoltre, per evitare che altri giovani, circa cento, radunatisi all'esterno dell'istituto, potessero introdursi anch'essi nell'edificio, gli operatori hanno provveduto allo sgombero dei liceo identificando e denunciando 26 studenti, tutti minori, per invasione di edificio pubblico, danneggiamento aggravato ed interruzione di pubblico servizio. Altri occupanti sono riusciti a dileguarsi da una finestra posta al piano terra.

Nel corso dello sgombero uno dei giovani, nel tentativo di ostacolare l'accesso alle Forze dell'Ordine, ha scagliato un banco contro un agente della Polizia di Stato, che ha riportato lesioni ad una gamba, con una prognosi di cinque giorni. Si è riscontrato, al termine, che gli occupanti avevano imbrattato con scritte le pareti di vari ambienti.

Per questo si è reso necessario il ricorso all'uso della forza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(2 maggio 2005)

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che aleggia una forte preoccupazione nei molti cittadini che da lungo tempo seguono una delle trasmissioni della radio italiana, segnatamente «La radio a colori» di Oliviero Beha, andata in onda sino all'11 giugno 2004 tutti i giorni su Radio Uno RAI;

che tale trasmissione ha costituito un punto di riferimento importante per la segnalazione dei tanti guasti e problemi che incontrano i cittadini del nostro Paese, spesso occupandosi anche di Internet e *cyber rights*;

che la trasmissione «La radio a colori», come noto, è stata sospesa per tutta la stagione estiva e ad oggi non esiste alcuna garanzia di una sua riapertura nel mese di settembre;

che, secondo notizie diffuse dalla stampa nazionale, sembrerebbe che, ufficialmente, la sospensione di tale trasmissione sia stata decisa per dare spazio alla programmazione sportiva degli Europei e delle Olimpiadi;

che, pur tuttavia, avendo riguardo alla circostanza di fatto che al posto della programmazione di «La radio a colori» attualmente sul canale radiofonico Radio Uno RAI sta andando in onda un programma musicale, sembrerebbe, con tutta evidenza, che le ragioni di detta sospensione siano state altre;

che in un recentissimo articolo apparso sul quotidiano «La Repubblica» si rileva che la chiusura della trasmissione di Oliviero Beha sarebbe dipesa dalle richieste di chiarezza avanzate dal giornalista sulla questione della pubblicità occulta nelle trasmissioni sportive della RAI;

che il contratto di servizio sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni prevede, all'articolo 1, che debba essere offerta «un'ampia gamma di programmi televisivi, radiofonici e multimediali, diretti alla totalità degli utenti»;

considerato:

che la chiusura della versione estiva del programma «La radio a colori», nonché il segnale implicito di non consentire la ripresa del programma neanche a partire da settembre 2004, potrebbe essere interpretato, in punto di fatto e di diritto, come una grave indicazione di arroganza e sfrontatezza politica capace di colpire tutti, a partire dagli stessi ascoltatori di cui si continuano a registrare, malgrado tutto, segnalazioni e commenti di apprezzamento circa l'eccellenza della trasmissione condotta da Oliviero Beha;

che, più in particolare, in merito all'esclusione del programma radiofonico «La radio a colori» dal palinsesto estivo di Radio Uno RAI, numerose associazioni di consumatori – tra cui Federconsumatori, Intesa-Consumatori e Adiconsum – hanno manifestato tutto il loro rammarico per la decisione, inspiegata e inspiegabile, di escludere dalla programmazione radiofonica estiva una voce professionalmente autentica, prestigiosa e unanimemente riconosciuta valida e corretta, come quella di Oliviero Beha,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali, sia pure ammettendo che effettivamente sussisteva la mancanza di spazi di programmazione in coincidenza degli appuntamenti sportivi internazionali, non sia stata neanche minimamente ipotizzata una soluzione alternativa quale, ad esempio, una diversa fascia oraria di pari dignità;

quali siano i motivi per i quali attualmente, al posto della programmazione di «La radio a colori», si sta trasmettendo un programma di intrattenimento musicale;

se e quando la dirigenza della RAI concederà ad Oliviero Beha l'opportunità di essere ospitato in altri programmi privati;

se il Ministro competente non ritenga che, a fronte di quanto rilevato nella presente interrogazione, invece di chiudere un programma di

pubblica utilità come quello di «La radio a colori» si dovesse limitare, per i venti minuti normalmente concessi a Beha, lo spazio accordato ad uno dei tanti programmi di intrattenimento diffuso dalla rete pubblica;

se non ritenga opportuno chiarire, per quanto di sua competenza, le reali ragioni che hanno spinto la dirigenza della RAI a sospendere, se non addirittura a chiudere per sempre, il programma radiofonico «La radio a colori»;

per quanto di sua competenza, se corrisponda al vero che la chiusura della trasmissione «La radio a colori» dipenda dalle richieste di chiarezza avanzate da Beha sulla questione relativa alla pubblicità occulta nelle trasmissioni sportive della RAI;

se non si ritenga che la chiusura di un programma di pubblica utilità come quello condotto da Oliviero Beha costituisca l'ennesima dimostrazione di come bloccando il lavoro di valenti rappresentanti del giornalismo italiano si intenda annullare e, in qualche caso, inficiare la memoria storica del loro operato;

se non si ritenga che proprio annullando la «memoria» dei risultati e del lavoro dei giornalisti che hanno sempre svolto il loro lavoro con coscienza e professionalità si vengano a creare, inevitabilmente, nuove ed inaccettabili dittature.

(4-07102)

(21 luglio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAl per la parte riguardante la programmazione.

Tale organo opera, come noto, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi a cui è attribuita la materia dei controlli sulla programmazione della RAI-Radiotelevisione italiana S.p.A..

Allo scopo, tuttavia, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI la quale, in relazione alla lamentata esclusione dal palinsesto RAI del programma «La radio a colori» condotto da Oliviero Beha, ha confermato la seguente dichiarazione resa, in data 18 gennaio 2005, alla Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, dal Dr. Socillo (direttore di Radio Uno e del Giornale Radio).

«In merito ad Oliviero Beha fa presente che, premesso che spetterà all'Azienda dare esecuzione alle decisioni del giudice del lavoro, per quanto lo riguarda è fuori discussione che lo stesso Dr. Beha possa riprendere a condurre "La Radio a colori". ll comportamento del Dr. Beha, dal rifiuto di comunicare in anticipo gli argomenti al concedere il diritto di replica ai personaggi chiamati in causa nelle sue trasmissioni, non è assolutame conforme alla sua linea editoriale. Peraltro è indubbia la funzione

di servizio pubblico svolta da 'La Radio a colori'che ora è rivestita dalla trasmissione "Lo ha detto la Radio"».

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 aprile 2005)

FALOMI. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

da più di trent'anni la Polisportiva popolare di Villa Gordiani, in collaborazione con altre associazioni della società civile e con il patrocinio del Comune di Roma, organizza per il 25 aprile, in occasione dell'anniversario della Liberazione, una importante manifestazione di atletica leggera presso lo Stadio delle Terme, ubicato in Via delle Terme di Caracalla in Roma;

tale manifestazione è inserita nel calendario nazionale 2005 della Federazione italiana di atletica leggera;

la FIDAL ha avuto l'autorizzazione a far svolgere la manifestazione di atletica leggera nel sopramenzionato Stadio delle Terme;

nonostante ciò gli organizzatori di detta manifestazione si sono visti successivamente negare i permessi per l'utilizzo dello Stadio delle Terme, in quanto lo stesso sarebbe occupato dall'Esercito Italiano per il periodo 18 aprile – 12 maggio per una manifestazione (celebrativa e non sportiva) che si svolgerà il 4 maggio;

considerato che ricorre quest'anno il 60º anniversario della Liberazione, e che tutte le istituzioni sono impegnate nella promozione di eventi e manifestazioni,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo intervenire presso le autorità competenti per definire una diversa destinazione per la manifestazione programmata dall'Esercito Italiano onde permettere, come avviene da trent'anni a questa parte, il normale svolgimento della manifestazione sportiva organizzata dalla Polisportiva popolare di Villa Gordiani presso lo Stadio delle Terme.

(4-08439)

(5 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha chiesto al CONI l'utilizzo dello Stadio delle Terme di Caracalla, allo scopo di garantire una prestigiosa e suggestiva cornice storico – culturale alla cerimonia militare in occasione del 144º Anniversario della costituzione della Forza Armata che avrà luogo il prossimo 3 maggio 2005.

Lo Stadio, pertanto, resterà chiuso ai tesserati dell'atletica leggera nelle mattine del 28, 29 e 30 aprile, nel giorno 2 maggio e nella mattinata del 3 maggio.

Tali date sono state concordate con il Presidente Regionale della Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL), nell'ottica di non interferire con il regolare svolgimento delle attività sportive già programmate.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(9 maggio 2005)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che in queste ultime ore diventano sempre più insistenti e credibili le voci circa il possibile dirottamento da parte del Governo di insediamenti industriali e produttivi già previsti e destinati nel Crotonese – come ad esempio la fabbrica automobilistica De Tommaso – verso l'area di Termini Imerese, per far fronte alla grave crisi che l'azienda torinese degli Agnelli ha provocato con la decisione di chiudere lo stabilimento siciliano e il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori lì impiegati;

che tale iniziativa del Governo, se risultasse vera, verrebbe considerata dall'interrogante e da tutta la popolazione calabrese come un atto gravissimo;

che lo spostare risorse da una zona depressa e povera, come il Crotonese, per sostenerne un'altra rappresenta un'azione odiosa e che l'attivare un meccanismo perverso che baratta lo sviluppo della Calabria con quello della Sicilia innesca una esecrabile guerra tra poveri, che va a solo danno di tutto il Mezzogiorno;

che le già poche risorse previste per la Calabria e il Mezzogiorno non possono essere riciclate per risolvere il problema aperto dalla FIAT,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non intenda fornire una ferma smentita a queste voci;

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo non ritengano giusto e corretto che il Governo debba fare uno sforzo finanziario per salvaguardare i lavoratori di Termini Imerese ed il salvataggio dello stabilimento FIAT senza che questo vada ad intaccare le risorse già stanziate in altre aree del Sud e della Calabria in particolare;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano che i fondi per il Sud, già esigui ed ulteriormente ridotti nelle previsioni della legge finanziaria 2003, debbano essere aumentati;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano che contemporaneamente ai provvedimenti che si andranno ad assumere per risolvere i problemi creati dalla FIAT si debba sollecitare – in uno con il contributo all'occupazione nel Mezzogiorno – l'insediamento

delle industrie destinate al Crotonese, alla Calabria e al Mezzogiorno in generale.

(4-03175)

(17 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione a quanto rappresentato nell'interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue.

Nel mese di aprile 2002, a Mosca, è stato siglato un accordo tra la casa automobilistica «De Tomaso» e la russa «VAZ», per la produzione di un nuovo fuoristrada «4 x 4 VAZ, la cui localizzazione è stata prevista in Calabria nell'area industriale di Cutro (Crotone).

La De Tomaso Modena Spa aveva già presentato al Ministero delle attività produttive, il 19 febbraio 2001, un progetto per la realizzazione di uno stabilimento, per la produzione di auto sportive, attraverso la creazione di un polo o distretto dell'auto ricadente nell'area di crisi della provincia di Crotone - comune di Cutro. Su tale richiesta, la regione Calabria ha dato parere favorevole, con deliberazione della Giunta regionale n. 230 del 19 marzo 2002, ed il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) nella riunione del 2 agosto 2002 ha espresso una prima valutazione sostanzialmente positiva.

Tale atto, tuttavia, non può essere considerato quale approvazione del contratto di programma, in quanto, al momento, mancano le risorse necessarie alla copertura dell'aiuto pubblico che scatterebbe in presenza del citato contratto di programma. Inoltre, tenuto conto delle vigenti limitazioni settoriali per gli aiuti di Stato, l'intervento per il settore nel quale l'investimento in argomento si colloca necessita dall'approvazione preventiva da parte della Commissione europea.

Pertanto, la determinazione finale sull'aiuto all'investimento attraverso lo strumento del contratto di programma dovrà essere nuovamente sottoposta al CIPE in presenza di un quadro compatibile con le questioni sopra riportate.

Per intanto, si fa presente che il progetto industriale della «De Tomaso», per l'avvio della fabbrica automobilistica a Cutro, con accesso ai finanziamenti a valere sulla legge n. 488 del 1992, non risulta ancora definito nei dettagli. Pertanto le preoccupazioni circa eventuali trasferimenti d'investimento d'impresa da Cutro a Termini Imerese appaiono, per il momento, prive di fondamento.

Al riguardo, risulta che l'assessorato alla Formazione professionale della regione Calabria, su volontà del presidente della Giunta regionale, si è attivato per dare una risposta positiva all'esigenza di qualificazione professionale della manodopera.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
Galati

(27 aprile 2005)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che orde di pseudodisoccupati imperversano nella città di Napoli con blocchi stradali e la interruzione di servizi pubblici essenziali;

che la libertà di manifestare è diventata l'arbitrio costante ed incessante di sedicenti disoccupati organizzati da capi e/o delegati per attivare il mercato nero del lavoro con la compravendita di posti di lavoro;

che piegarsi alla logica della violenza di piazza che rivendica una priorità rispetto ad altri disoccupati istituzionalmente è irresponsabile e illegale,

l'interrogante chiede di sapere:

i provvedimenti che il Ministro dell'interno intenda adottare nei confronti di tutti i soggetti istituzionali che omettono di avviare le dovute indagini e applicare l'articolo 340 del codice penale nei confronti dei caporioni, promotori ed organizzatori della interruzione di pubblici servizi;

i motivi che inducono il Dicastero del lavoro a tentennamenti pericolosi ed illusori senza chiarire alle istituzioni napoletane la decisa volontà di chiusura ad ogni ipotesi di corsie preferenziali e privilegiate a liste e/o movimenti di piazza.

(4-03867)

(12 febbraio 2003)

Risposta. – La questione delle manifestazioni di piazza dei disoccupati organizzati nella provincia di Napoli è all'attenzione delle Autorità di pubblica sicurezza, anche per le ripercussioni sull'ordine pubblico e sulla regolarità della vita cittadina ad essa connesse.

Attraverso l'attività informativa si riesce, in molte circostanze, ad evitare che vengano perpetrate azioni delittuose e, qualora le medesime si verifichino, la condotta illecita viene precisamente documentata, anche con l'ausilio di servizi fotografici e video da parte della polizia scientifica, al fine di trasmettere puntuali informative all'Autorità giudiziaria.

Nel corso del 2003, sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria 225 disoccupati aderenti a diverse formazioni per i reati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio, invasione d'edificio pubblico, violenza privata ed altro.

Inoltre, sulla scorta di indagini condotte dalla Digos per approfondire eventuali profili associativi illeciti, l'Autorità giudiziaria ha, sempre nel 2003, emesso 22 misure cautelari, consistenti nell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, nei confronti di disoccupati organizzati.

La questione è stata affrontata in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ove è stato concordato innanzitutto di non accogliere in nessun caso richieste di incontro con referenti del Governo locale e centrale, avanzate da manifestanti che abbiano dato luogo, con il loro comportamento, a situazioni pregiudizievoli per l'ordine pubblico.

In tale contesto è stato deciso di ridurre il numero dei cortei autorizzati giornalmente e di autorizzarli, preferibilmente, nelle fasce orarie pomeridiane e nella mattinata dei giorni di sabato e lunedì.

Inoltre, in concomitanza, nello stesso giorno, di più comunicazioni di cortei da parte dei sodalizi dei «senza lavoro» si è deciso di farli slittare ai giorni successivi.

L'attenzione delle Forze dell'ordine rimane elevata e continueranno ad essere denunciati rappresentanti e aderenti ai sodalizi dei disoccupati responsabili di eventuali comportamenti illegali.

Sono anche in corso indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Napoli, che ha costituito un *pool* di sostituti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 febbraio 2005)

FORMISANO. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

la RAI - Radio Televisione Italiana, oltre ad essere una società finanziata in parte da canone pubblico, rappresenta anche una delle prime aziende culturali del nostro paese, considerazione questa che, nella gran parte dei cittadini, è anche sinonimo di correttezza, rispetto delle leggi e punto di riferimento per tutti, soprattutto per i giovani;

la RAI nel 1998 bandì una selezione per la figura professionale di «tecnico»;

le prove della stessa si tennero presso il centro di produzione RAI di Napoli; la prima prova scritta, svoltasi il 24-10-1999, si svolse in una struttura esterna fittata per l'occasione;

la graduatoria degli idonei era composta da 16 giovani che superarono brillantemente tutte le prove previste, riponendo una giusta aspettativa di assunzione quando si fossero create le condizioni aziendali, come riportava testualmente il bando di concorso: «per future esigenze»;

di tale graduatoria sono stati assunti i primi cinque classificati;

da quanto risulta è stato anche assunto l'undicesimo in graduatoria, ignorando chi precedeva, come si può desumere dal verbale firmato dalla commissione d'esame;

il bando di selezione non riportava, in alcun modo, una data di scadenza della graduatoria scaturita dalla selezione;

la RAI dal 1999 ha saltuariamente assunto a «tempo determinato» attingendo dalla graduatoria, per periodi lavorativi variabili, al fine di sopperire a carenze di organico per la realizzazione di produzioni televisive; si trattava di trasmissioni, peraltro, non improvvise o inaspettate, tali da giustificare il ricorso ad assunzioni temporanee, ma «seriali», come le *soap opera* che il Centro di Napoli produce da anni;

risulterebbe all'interrogante che alcuni dei ragazzi in graduatoria sono stati ignorati sistematicamente anche per assunzioni a «tempo determinato» e, per questo, hanno indirizzato lettera raccomandata alla RAI evidenziando una palese discriminazione e ovviamente minacciando un'azione legale;

la RAI ha indetto, in questo mese di ottobre 2004, un «reperimento di personale», anche questo per la figura professionale di «tecnico», al quale però possono partecipare solo i lavoratori interni di uno specifico settore aziendale (Divisione Produzione TV), come riportato nel comunicato aziendale; sarebbe preclusa, pertanto, la partecipazione a tutti quei dipendenti delle società del gruppo RAI come, per esempio, «Rai Way» o «Seim»;

da quanto sembrerebbe, il ricorso ad una «riconversione di personale» servirebbe a «svuotare» di personale il settore degli «specializzati della produzione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo constino, per quanto di competenza, le ragioni che hanno indotto l'azienda RAI ad indire un concorso interno, peraltro riservato solo ad una categoria di dipendenti, inerente la stessa figura professionale di un altro concorso del 1998, la cui graduatoria risulta essere ancora valida;

se gli risultino altresì le motivazioni professionali in base alle quali sia stato saltato l'ordine di graduatoria quando si è reso necessario assumere tecnici.

(4-07482)

(14 ottobre 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale ed i rapporti intercorrenti con i propri dipendenti che, com'è noto, rientra nella competenza degli organi societari.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI.

Quest'ultima, in relazione a due concorsi banditi dalla stessa RAI, per la figura professionale di tecnico, ha comunicato che la decisione di operare una selezione interna per tecnici rientra nell'ambito delle proprie

autonome determinazioni gestionali ed organizzative volte ad offrire un'occasione di sviluppo e crescita agli specializzati della produzione, dell'area produzione, in possesso dell'idoneo titolo di studio e dell'esperienza, nel campo delle attività di realizzazione televisiva, più vicina all'area tecnica della produzione.

Quanto alla validità della graduatoria della precedente selezione, la concessionaria ha fatto presente che nell'accordo sindacale del 16 dicembre 1997 è stabilito che le graduatorie delle selezioni abbiano una validità triennale.

Secondo quanto riferito la prima graduatoria, relativa alla selezione del 9 novembre 1999, non è più valida giacché tra tale selezione e quella successiva del 18 novembre 2004 sono trascorsi cinque anni.

Stando a quanto riferito, l'ordine della graduatoria è stato rispettato quando si è reso necessario assumere i tecnici.

A completamento d'informazione la RAI ha, poi, reso noto che, ad eccezione degli idonei che risultavano assunti a tempo indeterminato presso altre aziende esterne alla RAI, l'ordine della citata graduatoria è stato sempre rispettato, sia per le assunzioni con contratto di formazione e lavoro (che preludono ad assunzioni a tempo indeterminato), sia per le assunzioni a tempo indeterminato.

Al riguardo, la stessa RAI ha fatto presente che una sola eccezione si è verificata nei confronti dell'undicesimo idoneo il quale è stato assunto con contratto di formazione e lavoro, non in quanto annoverato nella richiamata graduatoria, ma in base all'istituto dello scambio genitore/figlio secondo la normativa, le valutazioni e la prassi di gestione al tempo vigenti.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 aprile 2005)

FORMISANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che da un anno e mezzo i sindacalisti della Cisal e i lavoratori della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco attendono che l'azienda metta loro a disposizione una saletta sindacale per potersi riunire e discutere dei problemi come tutti gli altri sindacati;

che all'inizio del gennaio 2003 è stato depositato un ricorso presso il Tribunale di Nola, nel quale veniva chiesto di ordinare alla Fiat S.p.a., in funzione del rappresentante *pro tempore*, la cessazione del comportamento antisindacale e la rimozione dei relativi comportamenti nel merito, il tutto nel rispetto della legge 300/1970, facendo in particolare riferimento agli artt. 20, 25, 27 e 28, con esito positivo per i lavoratori;

che, in riferimento all'art. 20 della suddetta legge, i lavoratori hanno diritto a riunirsi nell'unità produttiva in cui prestano la loro opera;

che, in base a quanto previsto dall'art. 25 della stessa, le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto di affiggere su appositi spazi, che il datore di lavoro ha l'obbligo di predisporre in luoghi accessibili a tutti i lavoratori all'interno dell'unità produttiva, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e del lavoro;

che, in riferimento all'art. 27, si impone al datore di lavoro, anche nelle unità produttive con meno di 200 dipendenti, di porre a disposizione delle rappresentanze sindacali aziendali, per l'esercizio delle loro funzioni, un idoneo locale all'interno dell'unità produttiva;

che, in riferimento all'art. 28 della citata legge, per integrare gli estremi della condotta antisindacale è sufficiente che tale comportamento leda oggettivamente gli interessi collettivi di cui sono portatrici le organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare le osservazioni poste e valutare se da parte dell'azienda Fiat S.p.a. di Pomigliano d'Arco ci siano le premesse per garantire ai lavoratori la dovuta *privacy* sindacale, e soprattutto per quali motivi non si dia ottemperanza al provvedimento del giudice del lavoro.

(4-07846)

(14 dicembre 2004)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto riferito dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Napoli.

In data 16 gennaio 2004, l'organizzazione sindacale FAILM-CISAL ha notificato il ricorso, *ex* articolo 414 del codice di procedura civile, presso il Tribunale di Nola – Sezione Lavoro, contro la Fiat Auto S.p.A., sostenendo di essere tra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul territorio nazionale, contando 45 iscritti tra i lavoratori dipendenti della società convenuta e che la Fiat Auto S.p.A. non aveva concesso alle rappresentanze sindacali aziendali la disponibilità di un locale per l'esercizio delle loro funzioni, nonché lo spazio per l'affissione di notizie e comunicati inerenti materie di interesse sindacale.

Al momento, la suddetta Direzione fa presente che non vi è stata alcuna pronuncia da parte dell'Autorità Giudiziaria adita, atteso che, dal 30 marzo 2004, data della prima udienza, si sono tenute solo altre due udienze. In particolare, in quella del 27 maggio 2004 si è proceduto alla disamina delle eccezioni preliminari ed in quella dell'8 febbraio 2005 si è registrato un rinvio della causa al 10 maggio 2005.

Per quanto attiene più specificatamente al merito della controversia, che ha ad oggetto le stesse tematiche di cui all'interrogazione parlamentare di che trattasi, si precisa che dagli atti forniti in sede ispettiva dalla Fiat e prodotti anche in sede di giudizio emerge che presso lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco sono a disposizione della RSU due ampi locali, ubicati al piano terra delle palazzina CS 1 e CS 2 e che gli stessi sono nella disponibilità delle organizzazioni sociali, aderenti alla RSU già da prima delle ultime elezioni, dalle quali è risultato eletto anche un rappre-

sentante della Fialms-Cisal. Inoltre, presso ogni reparto presente in azienda sono disposte apposite bacheche, in cui tutte le componenti della RSU hanno piena disponibilità di affiggere pubblicazioni, testi e comunicati sindacali da portare all'attenzione dei lavoratori.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(3 maggio 2005)

GRUOSSO. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

da diverse settimane la direzione dell'ufficio postale di Vietri (Potenza) ha ridotto in maniera significativa sia il personale che l'attività;

ciò è causa di disservizi che potrebbero sfociare anche in manifestazioni di protesta, con ripercussioni imprevedibili sulla tenuta dell'ordine pubblico;

da tempo la posta non viene recapitata a causa della mancanza del personale;

essendo funzionante un solo sportello si registrano lunghe code di cittadini che determinano tensioni e disagi, specialmente nei giorni di maggiore afflusso come quelli del pagamento delle pensioni;

da notizie assunte sembra che la strategia aziendale sia quella di ridurre strabilmente il personale, tanto è vero che già da lungo tempo non è più presente la figura del direttore,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per assicurare le condizioni di un rapido ripristino del servizio postale, adeguato alle esigenze dei cittadini di Vietri.

(4-07932)

(18 gennaio 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli orgini statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri comiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito ai lamentati disservizi a carico dell'ufficio postale di Vietri, in provincia di Potenza, relativi allo svolgimento sia del servizio di recapito sia del ser-

vizio di sportelleria, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane. Quest'ultima, con riferimento all'espletamento del servizio di sportelleria ha comunicato che qualche sporadica criticità è emersa in concomitanza di assenze improvvise del personale, fronteggiata grazie all'invio di unità distaccate dagli uffici postali vicini.

Secondo quanto riferito il servizio di recapito, svolto nel citato ufficio postale – articolato su due zone –, è eseguito da due portalettere titolari, uno dei quali ha interrotto la propria attività lavorativa a causa di un infortunio. La sostituzione dell'addetto al recapito in parola è stata realizzata, stando a quanto comunicato, in una prima fase, con personale assunto con contratto a tempo determinato e, in seguito, avvalendosi della collaborazione dell'altro operatore titolare.

A completamento d'informazione la società Poste Italiane ha, poi, reso noto che, nei primi giorni di gennaio 2005, a causa dell'assenza di qualche giorno per malattia del secondo operatore, il servizio è stato assicurato da una unità flessibile proveniente da un ufficio postale limitrofo.

In conclusione la stessa società ha fatto presente che la limitata giacenza formatasi in detto periodo (composta esclusivamente da stampe) è stata completamente smaltita dal medesimo operatore al rientro dal periodo di malattia e, attualmente, il servizio viene svolto regolarmente.

Infine, per gli aspetti di stretta competenza di questo Ministero quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale, relativi al controllo del livello del servizio erogato dalla società Poste Italiane, nella provincia di Potenza, si fa presente che la verifica del mantenimento dei livelli qualitativi del servizio stesso viene svolta da questa Autorità di regolamentazione, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 261/99, dalla quale non si evincono, allo stato attuale, effetti negativi sui livelli di qualità.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(28 aprile 2005)

MACONI, PILONI, BAIO DOSSI, BISCARDINI, BRUNALE, CORTIANA, DALLA CHIESA, DONATI, MALABARBA, MARINO, PAGLIARULO, PETRINI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI, ZANCAN. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

la gara di gigante maschile in programma ai campionati mondiali di sci di Bormio è stata sospesa a causa dello sciopero di un gruppo di operatori della RAI;

questo ha causato un grave danno di immagine per l'organizzazione dei campionati mondiali, oltre ad aver provocato disagi ai numerosi tifosi che si erano recati in Valtellina per assistere alla gara;

la forma di protesta scelta da alcuni operatori RAI è certamente discutibile;

in ogni caso la causa vera di quanto accaduto è da ricondurre all'atteggiamento della RAI, che non ha osservato corrette relazioni sindacali e, pur essendo informata da tempo dello sciopero, non ha preso alcun provvedimento per evitare quanto è successo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo per accertare le responsabilità in merito all'accaduto;

se rientri fra i suoi intendimenti intervenire, per quanto di competenza, al fine di evitare che questo si ripeta soprattutto tenendo conto che nel 2006 si terranno in Italia le Olimpiadi invernali.

(4-08127)

(10 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il Governo non ha possibilità di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nelle competenze del Consiglio di amministrazione della predetta società.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato non si è mancato di interessare la medesima RAI, la quale ha comunicato di aver svolto – tramite i propri organi di controllo interno (AUDIT) – un'approfondita inchiesta, ascoltando numerose persone a Ginevra, Bormio, Milano e Roma.

La medesima RAI ha fatto presente che nella circostanza sono state sollevate contestazioni disciplinari nei confronti di alcuni dirigenti e che, al termine dei suddetti procedimenti disciplinari, saranno irrogate, ove ne ricorrano i presupposti, le sanzioni previste dal contratto di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 aprile 2005)

MALABARBA, PIZZINATO, RIPAMONTI, FALOMI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto consta agli interroganti:

la società Atlanet S.p.A., operatore nazionale licenziatario di telefonia fissa, è dal 23 ottobre 2003 detenuta al 100% da Società appartenenti al Gruppo FIAT, dopo l'uscita di scena di ACEA S.p.A. e di Telefonica di Spagna;

Atlanet S.p.A. non ha mai fornito un piano industriale, nonostante ripetute richieste ufficiali, continuando pertanto ad operare senza avere un chiaro punto di riferimento;

Atlanet S.p.A. ha dichiarato una crisi strutturale negli ultimi incontri sindacali, senza alcuna giustificazione plausibile e/o documentazione idonea a comprovarne l'effettiva sussistenza, per giunta, sempre a detta della Società, circoscritta alla sola sede di Roma;

Atlanet S.p.A. ha dichiarato di voler ricorrere prima alla Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) e successivamente, a distanza di meno di un mese, direttamente alla cosiddetta «mobilità», due istituti con principi profondamente diversi ed applicabili in situazioni ben precise ed in linea con dei piani industriali/piani di riorganizzazioni aziendali completamente diversi tra loro;

Atlanet S.p.A. dichiara esuberi di personale tra i quadri/impiegati, mentre aumenta il numero dei dirigenti, presentando un peso dei dirigenti sul totale dei lavoratori molto alto;

Atlanet S.p.A. in molte occasioni non ha permesso ai propri lavoratori di essere assistiti dalle RSA e non si confronta con queste ultime su questioni molto importanti, come ad esempio in tema di orario di lavoro, mansioni, chiusure aziendali, ecc.;

Atlanet S.p.A., ad oggi, nonostante richiesta ufficiale effettuata dalle RSA con lettera raccomandata del 14 maggio 2003, regolarmente ricevuta dall'Azienda in data 19 maggio 2003, non ha ancora fornito il documento valutazione rischi, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto legislativo n. 626/94, contravvenendo in questo modo ad un obbligo di legge, sanzionabile sia con l'arresto sia con l'ammenda pecuniaria;

Atlanet S.p.A. mette in atto «presunte» azioni di *mobbing*, demansionamenti, depauperamenti professionali, pressioni psicologiche, discriminazioni, isolamenti e quant'altro, che ledono profondamente ed irrimediabilmente la dignità umana;

Atlanet S.p.A. invita caldamente e ripetutamente alcuni lavoratori a trovarsi un altro posto di lavoro al di fuori della Società e a rassegnare «spontanee» dimissioni, paventando loro, altrimenti, anche possibilità di trasferimenti a Torino, riduzione di personale o cambi di mansioni;

Atlanet S.p.A. sta violando, così come evidenziato in un comunicato dalle organizzazioni sindacali, lo spirito di collaborazione dimostrato dai lavoratori che aveva portato alla sigla di un accordo sindacale che si basava sulla «volontarietà» e quindi sulla libera espressione di opinioni, senza coercizioni ed imposizioni di sorta;

Atlanet S.p.A. ha licenziato in tronco nel mese di luglio 2004 un RSA in maniera pretestuosa, subito dopo che era stata pubblicata un'interrogazione parlamentare sulla vicenda, che era stata sollecitata con lettera l'Azienda al rispetto del decreto legislativo n. 626/94 e che era stata fatta un'assemblea dei lavoratori che aveva prodotto il comunicato sindacale di cui sopra;

Atlanet S.p.A., subito dopo il licenziamento di un RSA, sta comunicando ad alcuni lavoratori che saranno oggetto di un trasferimento da Roma a Torino, per giunta senza nemmeno procedere all'incontro di verifica dell'accordo sindacale precedentemente siglato,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro sulle vicende descritte in premessa e se intenda:

fare immediatamente chiarezza sul pretestuoso licenziamento di un RSA;

interrompere le azioni discriminatorie ed in violazione di norme di legge ed accordi siglati;

invitare l'Azienda ad interfacciarsi con le RSA;

invitare l'Azienda a fornire un dettagliato Piano Industriale, un mansionario e delucidazioni in merito alla gestione del personale;

verificare al più presto la regolare attuazione da parte dell'Azienda di quanto disposto in tema di salute e sicurezza dei lavoratori (decreto legislativo n. 626/94 e disposizioni collegate) ed altre normative sul lavoro, coinvolgendo, se necessario, le competenti autorità.

(4-07294)

(22 settembre 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma presso la Atlanet S.p.A., esercente telefonia fissa, è emerso quanto segue.

La specificità del settore in cui opera la società comporta l'esigenza di un costante adeguamento alle richieste di mercato e alle mutevoli forme di concorrenza che vengono continuamente introdotte.

Tale stato di cose ha comportato, per l'azienda, alcune difficoltà che, nell'anno 2003, hanno determinato la dismissione della stessa da parte dell'ACEA, socio di maggioranza, con cessione della totalità delle proprie quote al gruppo FIAT.

Quest'ultimo, a sua volta, ha predisposto un piano di ristrutturazione industriale focalizzato sul mercato del *target* e del *business* ad alta specializzazione, con contestuale riduzione dei costi, anche attraverso interventi di riorganizzazione interna, finalizzati al riequilibrio finanziario ed economico.

Tutto ciò ha determinato presso la sede di Roma (ove comunque l'azienda ha confermato il mantenimento della struttura di esercizio e di manutenzione della rete nonché del presidio tecnico e commerciale di territorio), l'iniziale individuazione di 40 eccedenze, rispetto alle 100 unità di cui si componeva l'organico.

Per cui, al fine di far fronte alle eccedenze stesse, la società, in data 27 gennaio 2004, ha siglato un accordo sindacale, ove, peraltro, al fine di ricercare soluzioni non traumatiche al problema, oltre al ricorso agli ordinari strumenti di riduzione degli organici, è stato ipotizzato anche il ricorso a soluzioni alternative strutturali.

In tale ottica, pertanto:

un lavoratore ha chiesto ed ottenuto il trasferimento a Milano;

4 lavoratori si sono spontaneamente dimessi;

16 lavoratori hanno accettato di rassegnare le dimissioni incentivate;

un lavoratore è stato licenziato in tronco per giusta causa.

I restanti lavoratori, le cui funzioni e compiti sono state trasferite presso la sede legale di Torino, hanno accettato, previo apposito colloquio,

di essere adibiti ad altri incarichi, confacenti con la loro qualifica e capacità professionale.

Pertanto, allo stato attuale, tenuto anche conto del previsto *turn-over,* l'azienda ritiene di aver sostanzialmente raggiunto, presso la sede di Roma, un equilibro di organico.

Per completezza di informazione si riferisce che la R.S.U. non è stata ancora costituita e che gli attuali R.S.A. non hanno ravvisato alcuna scorrettezza nel comportamento aziendale, relativamente ad azioni di *mobbing,* demansionamenti, pressioni psicologiche od altro.

Per quanto riguarda la sicurezza e la salute dei lavoratori, è stato accertato che l'Azienda ha posto in atto le principali azioni imposte dalla legge e che, più in particolare, ha provveduto:

a redigere e a tenere aggiornato il piano di valutazione dei rischi ed il relativo piano di emergenza (entrambi a disposizione dei lavoratori nell'intranet aziendale);

a formare e incaricare i responsabili della sicurezza;

a nominare il medico aziendale e a porre in atto le misure previste di primo soccorso;

a formare e ad informare i dipendenti mediante appositi corsi e con affissione della cartellonistica prevista dalla legge.

Per quanto riguarda, poi, il licenziamento del Sig. Carlo Carderi si fa presente quanto segue.

Il lavoratore è stato assunto in data 12 febbraio 2001, come specialista di *marketing* strategico all'interno della funzione *marketing*, funzione che, a seguito della riorganizzazione aziendale, è stata soppressa e trasferita a Torino, per focalizzare le attività degli uffici di Roma esclusivamente sullo sviluppo tecnico dei prodotti e dei servizi.

Pertanto, il Sig. Carderi, secondo quanto riferito, avrebbe concordato con l'Azienda il suo passaggio alla funzione di contrattualistica e rapporti con l'Authority, più vicina con le sue attitudini e caratteristiche professionali.

Il successivo licenziamento, avvenuto nel luglio scorso, sarebbe stato determinato da cause di natura prettamente disciplinare.

Più in particolare si riferisce che, con una prima nota del 3 giugno 2004, l'Azienda ha contestato al Carderi di essersi rifiutato di programmare con il suo responsabile di reparto un piano di lavoro compatibile con le oggettive esigenze aziendali e di aver comunque rifiutato «di svolgere qualsivoglia attività lavorativa».

Poi, con altra nota del 7 luglio 2004, l'Azienda ha nuovamente contestato al medesimo lavoratore la persistenza dell'atteggiamento di cui sopra, con l'aggiunta di ulteriori gravi violazioni, imputando allo stesso di essersi rifiutato di registrare le proprie presenze tramite l'apposito apparecchio rilevatore *(badge)* e di avere indebitamente autocertificato le presenze stesse a mezzo *web*, ovvero, mediante un proprio prospetto di rilevazione, dichiarandosi peraltro «presente» nelle giornate del 16 e 19 aprile

2004, in cui era in ferie, del 7-8-9 giugno 2004, in cui era malato, e del 2 e 29 giugno 2004, in cui l'azienda era chiusa per festività.

Dopo la necessaria richiesta di giustificazioni, che lo stesso ha riscontrato con note del 20 e 24 luglio 2004, il Sig. Carderi è stato licenziato.

Il provvedimento di licenziamento è stato impugnato dall'interessato.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(3 maggio 2005)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un gravissimo episodio si è verificato oggi, mercoledì 17 marzo 2004, nel corso di una manifestazione del Codacons, presso l'hotel Nazionale in Piazza Montecitorio a Roma: i *leader* del movimento Carlo Rienzi, Marco Donzelli ed Enrico Marchetti, vestiti con un accappatoio "per richiamare l'attenzione sullo stato di povertà delle famiglie italiane, ridotte in mutande dal carovita", sono stati infatti fermati da alcuni agenti di Polizia e condotti con la forza al Commissariato di Piazza del Collegio Romano;

in quella sede, a quanto è dato apprendere dalle agenzie di stampa, venivano contestati agli stessi i reati di resistenza a pubblico ufficiale e di atti osceni in luogo pubblico nel contesto di una manifestazione non autorizzata;

i reati contestati appaiono sproporzionati e assolutamente lesivi di diritti costituzionalmente garantiti, soprattutto in ragione del tipo di manifestazione che si andava a svolgere e per i soggetti coinvolti, che certamente non possono essere tacciati di pericolosità sociale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di avviare una indagine per chiarire la dinamica dei fatti, anche perché quello che è avvenuto non è degno di un paese democratico nel quale sono garantiti la libertà di pensiero e di espressione, nonché il diritto di manifestare.

(4-06403)

(17 marzo 2004)

RISPOSTA. – I tre esponenti della Lista dei consumatori, Carlo Rienzi, Marco Donzelli ed Enrico Marchetti, il 17 marzo scorso hanno tenuto una conferenza stampa all'interno dell'Hotel Nazionale di Roma per la presentazione della lista alle elezioni europee, indossando degli accappatoi.

Dopo la conferenza stampa gli stessi hanno tentato di togliersi gli accappatoi in piazza Colonna, nelle adiacenze di Montecitorio, dove erano presenti dei fotografi.

Agenti del Commissariato «Trevi - Campo Marzio», al fine di evitare turbative dell'ordine pubblico, hanno invitato i tre a ricoprirsi.

Nella circostanza, Carlo Rienzi si è opposto all'invito ed ha tentato di divincolarsi strattonando uno degli operatori di polizia.

Dell'episodio è stata informata l'autorità giudiziaria; ad essa è rimessa ogni valutazione circa la rilevanza penale dei fatti in questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(2 maggio 2005)

MONTI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

in data 9 febbraio 2005 la gara del Gigante uomini nell'ambito dei campionati mondiali di sci in svolgimento a Bormio è stata sospesa a causa dello sciopero di tecnici RAI;

detto sciopero, oltre ad un gravissimo danno di immagine al Paese, ha provocato anche gravi disagi ai tifosi che a bordo di molti pullman avevano raggiunto Bormio, viaggiando anche per tutta la notte;

all'ira degli spettatori si è aggiunto anche il comprensivo disappunto degli atleti;

nel mondo dello sci l'annullamento di una gara mondiale, per uno sciopero di tecnici TV, non ha precedenti;

durante l'inaugurazione dei giochi mondiali, in numerose occasioni, sono state inquadrate le bandiere sindacali che nulla avevano a che fare con la manifestazione e dette immagini sono circolate per tutto il mondo;

il danno di immagine ed economico per i campionati mondiali di Bormio è gravissimo a causa dell'irresponsabilità dell'ente televisivo e degli scioperanti, anche perché il contratto collettivo di lavoro era stato firmato da tutte le sigle sindacali, compreso il LiberSind, responsabile dello sciopero odierno;

nonostante lo sciopero fosse già annunciato da molti giorni, la televisione di Stato non è stata in grado di gestire la situazione in modo decoroso, onde garantire il servizio televisivo, e causando agli organizzatori delle gare un forte imbarazzo;

il Presidente della FIS Gian Franco Kasper avrebbe dichiarato testualmente: «non di nuovo qui», riferendosi ad una situazione simile avvenuta a Bormio nel 1985;

dopo l'annullamento della gara la sede operativa della RAI a Bormio è stata protetta da un cordone di polizia per allontanare gli spettatori inferociti a causa dell'annullamento del Gigante maschile,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché simili vergognosi atti che pregiudicano l'immagine sportiva del Paese non abbiano più a verificarsi.

(4-08108)

(9 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il Governo non ha possibilità di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nelle competenze del Consiglio di amministrazione della predetta società.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato non si è mancato di interessare la medesima RAI, la quale ha comunicato di aver svolto – tramite i propri organi di controllo interno (AUDIT) – un'approfondita inchiesta, ascoltando numerose persone a Ginevra, Bormio, Milano e Roma.

La medesima RAI ha fatto presente che nella circostanza sono state sollevate contestazioni disciplinari nei confronti di alcuni dirigenti e che, al termine dei suddetti procedimenti disciplinari, saranno irrogate, ove ne ricorrano i presupposti, le sanzioni previste dal contratto di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 aprile 2005)

OCCHETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che con decreto del 24 gennaio 2001 il Ministero delle comunicazioni ha soppresso l'Ufficio IX, denominato «Analisi dei materiali e dei servizi postali», dell'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione, istituendo conseguentemente un nuovo ufficio, intitolato «Studio e ricerca in un settore di attività sociali ed economiche in forte espansione che utilizza le telecomunicazioni come indispensabile supporto, con particolare riferimento alle caratteristiche tecniche, di qualità, di riservatezza, di sicurezza e interoperabilità relative ai servizi di telelavoro, di telemedicina e teledidattica», si chiede di sapere:

quali siano ad oggi i risultati conseguiti dalla creazione dell'ufficio di cui si tratta;

quante persone (tecnici ed amministrativi) siano applicate presso il suddetto ufficio e se esse siano sufficienti a sviluppare i programmi stabiliti nel 2001, che comprendevano la creazione di un'aula virtuale e l'applicazione del telelavoro, diffondendolo soprattutto nel settore pubblico.

(4-08357)

(16 marzo 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno riassumere brevemente l'evoluzione che, negli ultimi anni, ha interessato il Ministero delle comunicazioni e, di conseguenza, anche l'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (ISCTI).

Tale Istituto – all'epoca denominato Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni – è stato, fino al 1992, l'organo esecutivo tecnico-scientifico comune delle due aziende facenti capo all'allora Ministero

delle poste e delle telecomunicazioni, ovvero l'Amministrazione poste e telecomunicazioni (P.T.) e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST).

Come è noto la legge n. 58 del 1992 ha sancito la privatizzazione dell'ASST e, pertanto, l'ISCTI è rimasto organo tecnico-scientifico della sola Amministrazione P.T.

La legge n. 71 del 1994, a sua volta, ha disposto la trasformazione dell'Amministrazione P.T. in ente pubblico economico con l'obbligo della successiva trasformazione in società per azioni, trasformazione regolarmente avvenuta il 28 febbraio 1998.

A seguito delle vicende suddette l'ISCTI ha perso parte del suo personale ma non ha visto ridimensionare le proprie competenze in materia di telecomunicazioni che, peraltro, sono state riaffermate dall'articolo 12, comma 2, della citata legge n. 71 del 1994.

Con l'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni avvenuta ad opera della legge n. 249 del 1997 – il cui personale, in prima attuazione della citata legge, è stato reclutato tramite una selezione del personale dipendente dal Ministero delle comunicazioni, l'organico dell'ISCTI ha subito la perdita di due dirigenti e di quattro unità di alto livello, mentre i compiti allo stesso assegnati sono stati incrementati con l'affidamento di nuove competenze.

Dal contesto normativo sinteticamente delineato emerge che sarebbe stato anacronistico il mantenimento di un ufficio con compiti di «analisi dei materiali e dei servizi postali», mentre risultava necessario creare un ufficio dedicato a studi e ricerca nei settori emergenti nel settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT).

Pertanto, pur in presenza di una carenza di personale aggravata dal blocco delle assunzioni riguardante la Pubblica Amministrazione, è stato istituito l'ufficio in parola che prevedeva una fase iniziale di programmazione della attività con graduale applicazione di personale altamente specializzato, in relazione agli obiettivi proposti dal dirigente.

Il progetto ideato non ha, tuttavia, avuto sviluppi, in quanto il dirigente preposto non si è rivelato all'altezza dell'incarico conferitogli, per cui è stato necessario provvedere ad una distribuzione delle attività di ricerca fra gli altri dirigenti dell'Istituto in modo da raggiungere, comunque, il conseguimento degli obiettivi assegnati all'ISCTI stesso.

A completamento di informazione si significa che è in corso di definizione il riordino del ripetuto ISCTI, che dovrebbe rendere l'organizzazione e la gestione dello stesso più flessibile, dinamica ed autonoma.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(21 aprile 2005)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri della difesa, della salute e degli affari esteri.* – Premesso:

che risulta che numerosi soldati italiani avrebbero accusato patologie sospette (probabilmente riconducibili all'uranio impoverito) di tumore in seguito alla partecipazione alle missioni nei Balcani;

che da una notizia apparsa sulla stampa si apprende che in seguito ad un monitoraggio effettuato dall'Osservatorio Militare il numero dei soldati pontini colpiti da tali patologie durante le missioni nei Balcani risulterebbe essere raddoppiato;

che recentemente sono emersi nuovi episodi in base alla testimonianza di un ufficiale e di un volontario che hanno partecipato ad una missione nei Balcani e ai quali è stata diagnosticata la formazione di linfomi, verosimilmente conseguente all'esposizione all'uranio impoverito;

che, dalla perizia effettuata dall'Università di Modena su quattro soldati contaminati della provincia di Latina, è emersa la presenza di particolari particelle, come i metalli pesanti per forma e dimensioni, simili a quelle trovate anni fa all'interno del poligono statunitense Haouklin;

che gli episodi di militari che continuano ad ammalarsi a seguito dello svolgimento di missioni militari nei Balcani stanno destando molto sconcerto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di fornire ulteriori chiarimenti sulle indagini epidemiologiche relative ai militari in missione in Kosovo;

se non ritengano di adottare urgenti iniziative volte a fornire una informazione sui potenziali rischi derivanti dalla presenza di uranio impoverito in talune zone e a garantire maggiori tutele e concrete misure di sicurezza ai soldati che ivi operano, nel rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno, al fine di impedire il diffondersi di ulteriori casi di contaminazione e le gravi conseguenze che ne derivano;

in che modo lo Stato intenda aiutare le persone che, a causa del contatto con l'uranio impoverito, hanno contratto gravi malattie e se non si ritenga di adottare provvedimenti anche sul piano lavorativo, tenuto conto che molti risultano, attualmente, disoccupati.

(4-06604)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. – La Difesa pone grande attenzione sulla tematica dell'uranio impoverito e si è impegnata nella ricerca di verità scientifiche in tutte le direzioni e con la massima determinazione.

Sino ad ora le indagini effettuate e gli studi condotti, sia in ambito nazionale che internazionale, non hanno dimostrato scientificamente l'esistenza di un nesso di causalità tra l'utilizzo di munizionamento contenente uranio impoverito – peraltro mai usato dalle Forze Armate italiane – e le patologie riscontrate nei militari.

Nell'ambito delle iniziative finalizzate all'accertamento dei casi di tumore ed eventuali fatti espositivi eziopatogenetici verificatisi nell'impiego nelle aree operative di Bosnia e Kosovo, è stato previsto (*ex* legge n. 27 del 2001) un monitoraggio volontario e gratuito su tutti i cittadini italiani che si fossero trovati in quelle zone a far data dall'agosto 1994.

In esito a ciò, il Ministero della difesa, con l'attivazione della Commissione ministeriale tecnico-scientifica presieduta dal Prof. Mandelli, ha avviato, sin dal 2001, il monitoraggio sui militari in servizio che ne avessero titolo, secondo un protocollo definito dalla Commissione.

Con il decreto interministeriale 22 ottobre 2002, che ha formalmente recepito il protocollo definito dalla Commissione Mandelli nel 2001, sono state disciplinate le modalità di accesso a tale iniziativa per tutte le altre categorie di cittadini italiani presenti nelle medesime aree balcaniche (personale della Polizia di Stato, personale di rappresentanza diplomatica e familiari, organizzazioni non governative, ecc.).

Infine, con l'Accordo Stato-Regione del 30 maggio 2002 è stato attivato un Comitato tecnico-scientifico interministeriale, presieduto dal Ministero della salute con partecipazione di rappresentanti del Ministero della difesa e di altri comparti interessati, con il compito di dirigere le necessarie iniziative volte a dare piena realizzazione a tutte le attività previste dal monitoraggio stesso.

Le suddette attività comportano, fra l'altro, l'implementazione di un archivio informatico centralizzato del personale avente titolo al monitoraggio. L'archivio consentirà l'accurata registrazione di tutte le patologie tumorali del personale in questione.

Si rammenta, inoltre, che la citata Commissione Mandelli, a conclusione dei lavori ha formulato alcune raccomandazioni conclusive, così riassumibili:

necessità di monitoraggio a lungo termine delle patologie neoplastiche insorgenti nelle coorti di soggetti impegnati nelle aree balcaniche;

necessità di studi ambientali di monitoraggio per l'uranio impoverito in tutte le aree balcaniche ove siano impiegati gli specifici munizionamenti,

necessità di promuovere studi nazionali ed internazionali finalizzati non solo a meglio definire gli effetti biologici dell'esposizione all'uranio impoverito, ma anche a individuare eventi altri fattori di rischio causali o concausali nell'insorgenza di linfomi, presenti nelle aree di operazioni.

Con riferimento, poi, all'indagine cui fa riferimento l'onorevole interrogante, la dottoressa Gatti, dell'Università di Modena, ha esaminato un numero imprecisato di campioni bioptici di alcuni militari italiani affetti da patologia emolinfoproliferative, reduci da aree operative balcaniche, mediante un'innovativa metodica di microscopia elettonica a scansione ambientale.

L'esame ha evidenziato:

la presenza di nanoparticelle di elementi, anche metallici (fra i quiali alluminio, rame, mercurio, magnesio), normalmente non presenti. Il deposito di tali nanoparticelle, alla luce di un'ipotesi formulata dalla Gatti, sarebbe dovuto o all'inalazione e/o all'ingestione di esse;

l'assenza di nanoparticelle di uranio depleto nei campioni esaminati.

Dal punto di vista scientifico, la presenza di tali nanoparticelle nelle cellule tumorali non viene, di per sé sola, considerata causa delle neoplasie.

A tal proposito, viene richiamato che per le patologie ad eziologia monofattoriale o tendenzialmente monofattoriale, per le quali, cioè, sia possibile delineare un nesso di causalità piuttosto che un nesso di probabilità, il processo di individuazione di un agente causale dovrebbe soddisfare i cosiddetti «postulati di Evans», che prevedono:

incidenza/prevalenza della patologia più alta negli esposti che nei non esposti;

esposizione più comune negli ammalati che nei sani;

esposizione antecedente l'insorgenza della patologia;

spettro di possibili risposte, misurabili nell'ospite nei confronti dell'agente causale;

riduzione della frequenza della malattia conseguente ad eliminazione della presunta causa;

espressione di malattia ridotta o eliminata dopo adozione di adeguate misure preventive o integrative della risposta d'ospite;

riproducibilità sperimentale della malattia;

inequivoca dimostrazione statistica dell'associazione fra presunto fattore causale e malattia.

Ciò premesso, si concorda nel ritenere che i risultati dello studio della dottoressa Gatti costituiscano, al momento, un ulteriore importante contributo al quadro complessivo delle ipotesi.

In tale contesto, la dott.ssa Gatti potrà essere coinvolta nelle attività di studio e di ricerca condotte dalla Difesa.

Naturalmente i risultati sperimentali conseguiti potranno avere maggiori riscontri con approfondimenti degli studi e possibili pubblicazioni scientifiche recensite a livello nazionale o internazionale.

In particolare, il lavoro dovrà venire corredato della metodologia statistica di supporto indispensabile per l'attendibilità scientifica.

Inoltre, dovrà prevedere un idoneo gruppo di controllo, costituito, ad esempio, da campioni bioptici di neoplasie provenienti da pazienti con anamnesi negative per esposizioni in aree balcaniche, oppure da cellule di soggetti sani.

Si potranno così accertare ed, eventualmente, scartare o, meglio ancora, precisare possibili fattispecie di rischio espositivo che, allo stato, possono essere solo oggetto di ipotesi.

Nel più ampio quadro degli strumenti utilizzati per affrontare la problematica, attesa l'impossibilità di effettuare, per motivi etici, indagini estremamente invasive – prelievi bioptici di linfonodi satelliti di apparati-bersaglio – su una popolazione di controllo costituita da soggetti sani, esposti alle medesime condizioni ambientali, è stato sviluppato un protocollo di indagine alternativo.

Tale progetto, riproponendo le raccomandazioni contenute nella relazione finale della Commissione Mandelli, sviluppa uno studio prospettico seriale sulle unità militari attualmente operanti nel teatro iracheno.

Il protocollo di una simile ricerca, mai prima messo in atto a livello mondiale, è il risultato di un ponderato lavoro di revisione scientifica promosso dal Prof. Mandelli congiuntamente alla sanità militare e vedrà la partecipazione di Istituzioni nazionali di rilievo internazionale.

Con questo studio, denominato SIGNUM, Studi sull'Impatto Genotossico nelle Unità Militari, finanziato con la legge 12 marzo 2004, n. 68, possono essere identificati eventuali nessi di causalità o concausalità esistenti fra fattori genotossici eventualmente presenti nelle aree di operazioni e patologie degenerative.

Si deve infine rimarcare come tale studio prenda in esame non solo l'eventuale impatto genotossico dell'uranio impoverito, ma anche molti altri possibili fattori di pericolo, compresi gli elementi rinvenuti dalla dottoressa Gatti, capaci di lasciare un segno diretto o anche solo indiretto della loro esistenza ed azione, mediante campionamento ed analisi incrociate su diverse matrici biologiche (urina, sangue e capelli).

Sulla base delle indicazioni risultanti da detto studio potranno essere tratti utili indirizzi per meglio comprendere, ed eventualmente gestire, le problematiche sanitarie ipotizzate.

È di tutta evidenza, pertanto, che si sta lavorando a tutto campo per acquisire elementi di certezza sulla questione e si intende fermamente procedere sino alla determinazione di conoscenze scientifiche che consentano di comprendere il fenomeno nei suoi aspetti eziologici, diagnostici e profilattici.

Infine, anche l'attività che verrà svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta a base monocamerale (Senato), istituita il 17 novembre 2004, potrà contribuire a fornire elementi nuovi per fare ulteriore chiarezza su questa questione che attiene alla sicurezza e alla salute dei nostri militari.

Per quanto riguarda le misure adottate a tutela della salute dei militari italiani in territorio iracheno, si precisa che l'immissione del personale nel teatro operativo è subordinata al completamento degli accertamenti previsti prima dell'invio in missione (preimpiego), nonché all'effettuazione delle misure di profilassi e di vaccinazione disciplinate dalla competente Direzione generale per la sanità militare.

Tutto il personale, peraltro, è opportunamente addestrato in patria sulle misure cautelative da adottare nelle zone ipotizzate a rischio.

Tali misure si concretizzano in una serie di norme comportamentali riportate, peraltro, anche in due manuali pieghevoli in distribuzione ed oggetto di apposite lezioni.

Lo stesso, inoltre, ha come dotazione individuale l'indumento protettivo permeabile completo di maschera anti-NBC e di dosimetro per il rilevamento dell'eventuale esposizione a radiazioni presenti in teatro.

Nell'ambito delle misure di protezione nucleare, batteriologica e chimica (NBC), va sottolineato che la citata Compagnia NBC ha il compito di verificare l'assenza di aggressivi chimici e/o di anomali livelli di radioattività nelle aree di responsabilità, nonché di delimitare eventuali aree contaminate e di effettuare la decontaminazione di emergenza di persone, mezzi e materiali interessati da aggressivi chimici e radiologici.

Con riferimento, poi, ai provvedimenti in favore del personale affetto da infermità, si segnala che la Difesa, nell'ambito delle proprie competenze, ha posto in essere ogni azione di natura assistenziale, previdenziale e di sostegno morale prevista dalle vigente normativa.

È il caso di rappresentare, in ultimo, che ai familiari del personale deceduto o dichiarato permanentemente inabile a seguito di infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio, ai sensi della legge n. 27 del 2001, sono estesi i benefici del collocamento obbligatorio con precedenza rispetto ad ogni altra categoria e preferenza a parità di titoli.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(10 maggio 2005)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

nella base NATO di Ghedi Torre ci sarebbero 40 testate nucleari degli Stati Uniti d'America. Sarebbero tutte bombe di tipo B 61, che non si prestano ad essere montate su missili, ma potrebbero essere sganciate da cacciabombardieri. Lo ha rivelato al giornale «L'Unità» Hans Kristensen, uno specialista del Natural Resources Defense Council (NRDC), autore di un rapporto sulle armi atomiche in Europa. Tale notizia non fa che confermare i sospetti-certezze dei pacifisti e di quella delegazione di parlamentari e attivisti del Brescia Social Forum che, insieme ad alcuni politici dei comuni limitrofi al sito, avevano visitato la base lo scorso autunno;

secondo Kristensen, inoltre, in Italia sarebbero in tutto 90 gli ordigni atomici presenti: 50 sarebbero custoditi ad Aviano (Pordenone), gli altri nella base di Ghedi Torre. In tutto in Europa sarebbero presenti ben 481 bombe nucleari, dislocate in Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Turchia,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa relativamente ad una *troupe* televisiva svizzera che la scorsa settimana, mentre stava filmando all'esterno del perimetro della base militare di

Ghedi Torre – come è stato chiarito da uno dei giornalisti fermati – solo «ciò che è comunque visibile dalla strada», sarebbe stata fermata dai carabinieri e trattenuta per oltre quattro ore nella caserma della base, quali motivi abbiano indotto al fermo dei giornalisti svizzeri e se risponda al vero che sia stato sequestrato il materiale girato;

se quanto in premessa corrisponda al vero, ed in caso affermativo se non si intenda informare il Parlamento ed il Paese sulla dislocazione delle armi nucleari in Italia, sui rischi oggettivamente connessi a tale dislocazione e su quali reparti delle nostre forze armate siano addestrati all'uso di tali armi e se non si ritenga di dover rendere note le forme ed i contenuti degli accordi segreti che hanno consentito l'installazione di armi nucleari statunitensi sul suolo italiano ed i vincoli ancora vigenti;

quali iniziative si intenda predisporre per allineare l'Italia a quanto disposto dal Trattato di non proliferazione delle armi nucleari;

se non si ritenga che la normativa relativa al decreto-legge n. 230 del 1995, emanata in attuazione delle direttive Euratom, con particolare riferimento alla sezione I (Piani di emergenza), non debba comprendere anche situazioni come quella di Ghedi Torre;

se non si ritenga necessario e improrogabile che il capo X (Stato di emergenza Nucleare), sezione II (Informazione della popolazione), nonché tutte le misure relative in merito alla protezione sanitaria e al comportamento da adottare per i casi di emergenza di radiazioni ionizzanti oltre che l'informativa su tale emergenza e le misure di protezione sanitaria applicabili nei vari casi prevedibili, siano da estendere alla base di Ghedi Torre;

se esistano, e quali siano in ogni caso, i piani di emergenza previsti per le popolazioni vicine alla base di Ghedi e se di questi piani siano state adeguatamente informate le istituzioni e le strutture locali previste dalla legge a ricevere tale informativa e a renderla pubblica.

(4-08193)

(22 febbraio 2005)

RISPOSTA. – È opportuno in premessa sottolineare che l'impegno assunto dal nostro Paese di appartenenza all'Alleanza Atlantica ed i relativi vincoli sono conseguenti a decisioni assunte in passato ribadite nel tempo e condivise dalla stragrande maggioranza del Parlamento.

Ciò detto, e con riferimento all'ipotizzata presenza di armamento nucleare sul territorio europeo, sono necessarie alcune precisazioni.

Il valore della deterrenza nucleare è stato solennemente confermato da tutti i paesi membri dell'Alleanza Atlantica nell'aprile 1999, a Washington, durante il vertice dei Capi di Stato e di Governo, in occasione dell'approvazione del nuovo concetto strategico.

L'Alleanza atlantica rimane per l'Italia un cardine essenziale della nostra sicurezza e, insieme all'appartenenza all'Unione europea, il pilastro della nostra politica internazionale, volta al rafforzamento della pace, della stabilità e della sicurezza nell'area euro-atlantica ed attorno a questa.

Il concetto strategico dell'Alleanza stabilisce che lo scopo fondamentale delle forze nucleari degli alleati è politico: preserva la pace e previene ogni forma di coercizione o di guerra. A tal fine è necessario per l'Alleanza continuare a mantenere un adeguato bilanciamento di forze nucleari e convenzionali basate in Europa, sia pure al minimo livello di sufficienza possibile.

Tenuto conto dei potenziali rischi che i paesi dell'Alleanza, e quindi il nostro paese, devono fronteggiare, le forze convenzionali non sono ancora stimate sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza esaustiva. Soltanto le forze nucleari hanno, infatti, la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile per chiunque il rischio di un'eventuale aggressione o coercizione contro l'Alleanza, determinando una totale incertezza nella mente del potenziale avversario e convincendolo che un'aggressione contro la NATO, cioè contro uno qualsiasi dei paesi della NATO, non è un'opzione percorribile.

La deterrenza nucleare ed il dispiegamento di forze nucleari in Europa costituiscono, inoltre, un elemento indispensabile di quel vincolo che lega tutti gli alleati tra di loro ed in particolare gli Stati Uniti alla sicurezza del nostro continente.

Le forze nucleari dell'Alleanza rappresentano, dunque, la garanzia suprema della sicurezza degli alleati e assicurano l'indispensabile solidarietà e coesione all'interno dell'Alleanza ma richiedono, allo stesso tempo, anche la condivisione e la suddivisione collettiva della responsabilità nucleare.

In tal senso, la presenza di armi nucleari in Europa, sul territorio di paesi alleati non detentori di armi nucleari, è un aspetto essenziale del nuovo concetto strategico della NATO che assicura la copertura, ma anche il coinvolgimento, di tutta l'Alleanza, nel cosiddetto ombrello nucleare della NATO.

In questo contesto, l'Alleanza atlantica ha costantemente riesaminato nel tempo la sua politica nucleare e il dispositivo di tali forze nell'ambito dei paesi alleati.

In particolare, l'Alleanza, che fermamente sostiene gli sforzi per la riduzione delle armi atomiche in modo graduale e responsabile e che vede nel deterrente nucleare solo l'ultima remotissima risorsa, ha via via ridotto il livello di affidamento sulle forze nucleari, mentre ha completamente rinunciato ad armi biologiche e chimiche. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, l'Alleanza ha drasticamente ridotto il suo arsenale nucleare in qualità e quantità, di oltre l'80 per cento.

Tutto ciò è assolutamente coerente con quanto disposto dal trattato di non proliferazione.

Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra in Europa sono, in quantitativi molto limitati, conservati in un numero ridotto di siti, in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che esse possano essere utilizzate accidentalmente o per errore.

A conferma di ciò, si osserva come, in circa quaranta anni, nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si sia mai verificata

una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare, né da quello del rischio ambientale. Pertanto l'eventuale presenza di queste armi non comporta pericoli di nessun tipo.

È ovviamente compito dei Governi nazionali garantire la sicurezza e l'incolumità dei propri cittadini. Questi principi hanno guidato e guidano i Paesi europei nel determinare i criteri di monitoraggio delle condizioni di sicurezza.

Conseguentemente, al di là della sicurezza intrinseca di questa tipologia di armamenti, i Governi dell'Alleanza hanno costituito un gruppo collegiale internazionale di esperti di alto livello che tratta e segue esclusivamente i problemi della sicurezza nucleare degli armamenti NATO e ne risponde direttamente ai vertici militari e politici dell'Alleanza.

Inoltre, il processo di pianificazione e consultazione nucleare ed i sistemi dedicati di comando e controllo di questi armamenti assicurano il pieno coinvolgimento di tutti i paesi alleati nel processo decisionale riguardante le armi nucleari. Le decisioni politiche sulla gestione di queste armi spettano infatti al Consiglio atlantico nella sua collegialità, che decide sulla base del criterio di unanimità.

L'Alleanza, nel mantenere un atteggiamento assolutamente trasparente sulla propria strategia nucleare e sulla natura del proprio dispositivo in Europa, non può però agire a discapito della sicurezza di questo dispositivo e della riservatezza, che è indispensabile mantenere in questa materia per quanto concerne i siti, la loro dislocazione in Europa ed i quantitativi di armamento in essi contenuti.

Una riservatezza che non può essere violata unilateralmente da un singolo paese dell'Alleanza, perché la deterrenza nucleare è un bene ed un onere collettivo che lega collegialmente tutti i paesi alleati.

La tipologia e la qualità delle informazioni rilasciabili sugli armamenti nucleari è quindi una decisione politica collettiva ed unanime degli alleati cui nessun paese può sottrarsi, pena la violazione del patto di alleanza liberamente sottoscritto e del vincolo di riservatezza che da esso discende in alcune materie.

In buona sostanza oggi, come nel passato, l'appartenenza del nostro Paese all'Alleanza Atlantica è fattore imprescindibile di salvaguardia della pace, della libertà e della democrazia.

Inoltre, per quanto riguarda i Piani di emergenza per la popolazione civile, si precisa che la predisposizione degli stessi è demandata alle Prefetture territoriali competenti con l'eventuale concorso della Difesa.

Infine, con riferimento alla notizia stampa relativa al fermo di una *troupe* televisiva svizzera, l'evento è avvenuto il 15 febbraio 2005 alle ore 15,50, allorquando i componenti della citata *troupe* hanno eseguito riprese televisive esternamente al 6º Stormo di Ghedi, senza la preventiva autorizzazione.

I predetti componenti della *troupe*, dopo essere stati identificati da una pattuglia di Carabinieri in forza allo Stormo citato, intervenuta sul luogo delle riprese, hanno consegnato spontaneamente agli stessi le videocassette registrate.

Il materiale registrato, dopo la redazione di uno specifico verbale, veniva posto sotto sequestro su disposizione dell'Autorità giudiziaria competente (Procura della Repubblica di Brescia).

Il Ministro della difesa
MARTINO

(9 maggio 2005)

SODANO CALOGERO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Considerati i gravissimi disservizi che stanno vivendo i cittadini di Palma di Montechiaro e di tutto l'*hinterland* per il mancato recapito della corrispondenza a causa della cronica carenza di portalettere;

considerato:

che tali disservizi creano disagi soprattutto alle persone anziane;

che la posta viene recapitata a singhiozzo e spesso i cittadini stessi sono costretti ad interminabili code per ritirarla personalmente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione, che dura ormai da qualche mese, nella città di Palma di Montechiaro;

se non ritenga necessario assumere i provvedimenti del caso per porre rimedio a queste situazioni, che costringono i clienti ad adattarsi alle esigenze della società Poste Italiane e non viceversa, come si confa ad una qualsiasi azienda sul mercato.

(4-08328)

(15 marzo 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la società Poste, che ha precisato che nel comune di Palma di Montechiaro si sono effettivamente verificati alcuni disservizi nel settore del recapito della corrispondenza – seppure non nella misura di cui è cenno nell'atto parlamentare cui si risponde – dovuti principalmente allo stato di agitazione procla-

mato dalle organizzazioni sindacali di categoria, nonché all'astensione da parte dei lavoratori interessati dall'effettuazione di prestazioni aggiuntive per il periodo 21 giugno-19 luglio 2004.

A seguito di un incontro avvenuto fra il sindaco ed il rappresentante dell'azienda sul territorio, la situazione è nettamente migliorata e dal mese di ottobre il servizio erogato risulta riallineato agli *standard* di qualità fissati, in tutte le 11 zone servite dall'ufficio in argomento.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 aprile 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che si è determinata presso l'Ufficio Postale di Carovigno (Brindisi) una difficile situazione che penalizza fortemente i cittadini ed anche gli stessi dipendenti;

che, infatti, per l'Ufficio in questione è stata disposta la chiusura nelle ore pomeridiane dal 15 luglio al 15 settembre 2004, e ciò nonostante proprio nel mese estivo aumentino gli utenti per la presenza di numerosi turisti e per il ritorno, per le vacanze, a Carovigno di cittadini che lavorano all'estero o nel centro-nord d'Italia;

che gli utenti sono costretti ad ore di attesa per usufruire di un qualsiasi servizio, con code che arrivano fin fuori dello stesso Ufficio Postale;

che la città di Carovigno è stata già penalizzata per la chiusura dell'Ufficio Postale di Serranova,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Poste Italiane spa.

(4-07238)

(21 settembre 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a – interessata in merito a quanto rappresentato – ha riferito che anche nell'ambito delle iniziative adottate al fine di riorganizzare le proprie strutture operative nel periodo estivo è rimasto fermo l'impegno di garantire, nel territorio di ciascun comune, l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale.

I provvedimenti di riduzione dell'orario di apertura al pubblico hanno, infatti, riguardato uffici in riferimento ai quali, in considerazione della vicinanza con altri uffici postali, è stata ritenuta non particolarmente pregiudizievole per l'utenza.

Le chiusure che l'azienda ha attuato, pertanto, sempre di durata limitata. non hanno intaccato l'estensione, la capillarità e la funzionalità generale della rete operativa in quanto è stata posta la massima attenzione alle specifiche realtà locali, effettuando interventi circoscritti ai soli uffici che presentano scarsi volumi di traffico durante tutto l'anno in modo da adeguare l'offerta dei servizi ai flussi di traffico locale.

Ciò premesso in linea generale, nello specifico caso dell'ufficio di Carovigno – interessato dalla sospensione del turno di lavoro pomeridiano dal 19 luglio al 31 agosto 2004 – la medesima società Poste ha precisato che nel suddetto arco temporale, nelle ore pomeridiane, è stata garantita l'apertura degli uffici di Brindisi centro, Francavilla Fontana centro e Ostuni centro.

L'apertura pomeridiana di tale ultimo ufficio, in particolare, ha precisato Poste italiane, è stata determinata dalla volontà di assicurare un'adeguata offerta di servizi alla clientela dei bacini dei comuni limitrofi quali appunto Carovigno, Ceglie Messapica, Cisternino e Fasano.

Come previsto, a far data dal 1° settembre 2004 l'ufficio in parola ha ripreso il normale orario articolato su due turni.

A completamento di informazione la ripetuta società Poste ha precisato, infine, che nelle zone extraurbane del comune di Carovigno è attivo anche l'ufficio di Serranova che, contrariamente a quanto ritenuto dall'onorevole interrogante, non è chiuso ma è solamente stato spostato presso il vicino ufficio di San Vito dei Normanni centro per consentire lo svolgimento di lavori di ristrutturazione dei locali di proprietà comunale nei quali è normalmente collocato.

Il Ministro delle comunicazioni
LANDOLFI

(28 aprile 2005)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che il decreto legislativo 19 dicembre 2002, n. 297, di riforma del collocamento, prevede all'articolo 6, comma 2, che «in caso di instaurazione del rapporto di lavoro .... i datori di lavoro privati, gli enti pubblici economici e le pubbliche amministrazioni sono tenuti a dare comunicazione contestuale al servizio competente nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro...»;

che l'articolo 6 citato ha introdotto una modifica nel termine per la comunicazione dei vari tipi di rapporto di lavoro presso l'ufficio del collocamento riducendolo da dieci giorni alla comunicazione contestuale all'instaurazione del rapporto di lavoro;

che la riduzione del termine costituisce un appesantimento burocratico eccessivo ed inutile a carico dei liberi professionisti abilitati, dei datori di lavoro e delle associazioni di categoria e non porta nessun vantaggio alla pubblica amministrazione;

che per le imprese fornitrici di lavoro temporaneo il termine previsto per la comunicazione all'ufficio di collocamento è entro il giorno venti del mese successivo alla data di assunzione;

che l'inosservanza dell'obbligo della comunicazione da parte dei datori di lavoro privati, degli enti pubblici economici e delle pubbliche amministrazioni comporta l'applicazione della sanzione amministrativa da 258 a 1549 euro mentre l'inosservanza dell'obbligo della comunicazione da parte delle agenzie di lavoro interinale non è soggetta ad alcuna sanzione amministrativa;

considerata la disparità di trattamento inspiegabile tra le agenzie di lavoro interinale e i datori di lavoro pubblici e privati,

si chiede di sapere se non sia il caso di valutare la possibilità di riportare a dieci giorni il termine previsto per la comunicazione del datore di lavoro all'ufficio di collocamento.

(4-04514)

(8 maggio 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione indicata in oggetto viene evidenziata una presunta disparità di trattamento tra i datori di lavoro pubblici e privati che, in base alla normativa in materia (articolo 6, comma 2, del decreto legislativo n. 297 del 2002) devono comunicare le assunzioni al competente Centro per l'impiego contestualmente all'instaurazione del rapporto di lavoro, e le imprese fornitrici di lavoro temporaneo, per le quali il termine per la comunicazione è di venti giorni dal mese successivo alla data di assunzione.

Al riguardo si premette che la previgente disciplina prevedeva per i datori di lavoro pubblici e privati l'obbligo di comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro al competente Centro per l'impiego entro 10 giorni dall'assunzione, ed all'I.N.A.I.L contestualmente all'assunzione.

Con l'unificazione della comunicazione si sono voluti, invece, alleggerire gli adempimenti a carico dei datori di lavoro, prevedendo appunto una comunicazione unica, e non certo aggravarli.

La ristrettezza del termine previsto per la comunicazione risulta giustificata dall'intento di evitare l'instaurazione di rapporti di lavoro irregolari, anche alla luce dei risultati positivi, in termini di contrasto del cosiddetto lavoro nero, ottenuti con l'introduzione dell'obbligo della comunicazione all'INAIL contestuale all'assunzione.

Per quanto riguarda, invece, il più lungo termine previsto per le comunicazioni a carico delle imprese fornitrici di lavoro temporaneo, si rappresenta che lo stesso trova giustificazione nella breve durata e nella frequenza dei rapporti di lavoro, nella conseguente opportunità di prevedere

cadenze periodiche nelle comunicazioni e nella sostanziale insussistenza nel settore del fenomeno del lavoro irregolare.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(3 maggio 2005)

VERALDI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

il Ministro della difesa ha emanato nei giorni scorsi il decreto che sancisce la chiusura dell'ospedale militare di medicina legale di Catanzaro;

il Ministro della difesa Antonio Martino, rispondendo il 28 ottobre 2004 all'interrogazione 4-05940, presentata anche dall'interrogante, aveva garantito che «le problematiche sollevate, unitamente a tutte le altre informazioni che attengono al problema, saranno oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola», e che in particolare sarebbero state valutate «esigenze di medicina legale e ripartizione geografica; riflessi di carattere sociale ed economico connessi alla presenza militare nell'area» (risposta pubblicata nel Fascicolo «Risposte scritte ad interrogazioni» n. 130): a quanto pare nessuna delle suddette ragioni è stata tenuta presente;

l'ospedale militare di Catanzaro svolge un servizio fondamentale per la Regione Calabria ed il Mezzogiorno, sicché la decisione assunta dal Ministero della difesa ha creato un profondo malessere tra i cittadini di Catanzaro, che si sono sentiti defraudati di uno degli ultimi presidi pubblici regionali ancora presenti in città,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo, considerando la peculiarità della realtà calabrese e la necessità di non indebolirvi la presenza dello Stato e dei suoi apparati, revocare la decisione assunta e ripristinare l'ospedale militare di Catanzaro.

(4-08401)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – Da tempo è in atto un articolato progetto di riorganizzazione dello strumento militare che coinvolge ogni sua componente allo scopo di renderlo più idoneo e rispondente alle nuove esigenze.

In tale quadro, la soppressione della Centro militare di medicina legale (CMML) di Catanzaro rientra nell'ambito del complesso processo di riordino che interessa il Comparto sanità militare, in linea con il più ampio progetto di revisione in chiave riduttiva di tutti settori delle Forze Armate.

I conseguenti provvedimenti di ristrutturazione in ottica interforze concernenti gli organismi di ricovero e cura nonché di medicina legale, fra cui anche quello riguardante il CMML di Catanzaro, sono dettati dal-

l'esigenza di conferire a dette unità una più spiccata capacità di proiezione e supporto ai reparti operativi impiegati fuori area.

Il riordino del comparto sanità militare è, inoltre, motivato dal calo delle esigenze connesse all'attività di medicina legale discendenti dalla sospensione della leva e dal mutato quadro normativo di riferimento, derivante dal decreto del Presidente della Repubblica n. 461/2001, che consente anche ai dipendenti dell'Amministrazione della Difesa di accedere al servizio di medicina legale delle ASL anziché a quello militare.

Nel merito, tuttavia, nonostante tale tendenza alla contrazione delle forze a livello nazionale, nella Regione Calabria, nel prossimo futuro, è previsto un incremento della presenza militare soprattutto in conseguenza della nuova costituzione di un reggimento a Cutro (Crotone) che si aggiungerà alle altre unità dislocate nella regione.

In ultimo, com'è consuetudine della Difesa nell'affrontare i delicati aspetti connessi all'eventuale reimpiego del personale civile, verranno rispettate le specifiche procedure con le organizzazioni sindacali a livello locale, come previsto dalle norme in vigore.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(9 maggio 2005)

€ 2,08